



Domenica 5 giugno 2005 • Numero 20 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**De Gasperi,  
una mostra**

a pagina 4

**Forum  
sul referendum**

a pagina 5

**Le divagazioni del  
cardinale Biffi**

versetti petroniani

**Votantonio, votantonio...  
La lezione di Totò**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Votantonio votantonio «italiani! Il grido di dolore... Così Totò ci ha insegnato come funzionano le cose buttate in politica: il luogo delle scelte e delle decisioni. Tam tam strisciante, impennate della voce, richiami pietistici. E il contenuto? Ma che cosa importa? La politica è politica come la guerra è guerra, si dice, no? Beh, forse per il politico sarà così. Ma per chi pensa, no. Perché sa che certi contenuti non sono oggetto di scelta e di decisione, soprattutto referendaria (quando ascolti i quesiti alla radio, per capire ci vogliono due lauree e due vocabolari). Non si può decidere l'indecidibile. Si scelgono i mezzi, non il fine. Ora, la persona è fine e non mezzo (Kant): dunque non può essere oggetto di scelta. Non si può decidere se l'embrione sia persona o no. Perché il semplice proprolo come scelta (se sia fine o mezzo, persona o no) ha già implicitamente qualificato la persona (nel dubbio potrebbe essere tale) come un mezzo. Petizione di principio! Questo sofisma si smantella scegliendo di non votare e di far fallire la votazione: scegliere il mezzo più pertinente per rendere nulla la scelta impertinente. Altrimenti, siamo tutti dei *fessacchiotti*. Totò docet.



IL COMMENTO  
**L'ASTENSIONE  
È UNA SCELTA LAICA,  
CIOÈ DELLA RAGIONE**

ALDO MAZZONI \*

**R**eferendum? Per i promotori: «lotta dura senza paura»; neppure di dire cose quanto meno... «imprecise»? All'inizio, a loro dire, l'infame legge 40, impedendo la libera produzione di embrioni umani, condannava alla sofferenza e alla morte milioni di infelici affetti da malattie degenerative. Oggi (non tutti) si accontentano di esigerla per non escludere una possibilità di ricerca, per ora infruttuosa, domani non si sa. Eppure al momento attuale gli embrioni non risultano affatto indispensabili, né per la terapia né per lo studio dello sviluppo embrionale, che utilizza proficuamente modelli animali sperimentati. Riguardo alla terapia, lusinghieri risultati sono stati raggiunti, con produzione ad esempio di lembi di epidermide e cornee sostitutive, ma solo con cellule staminali «adulte», mai con

**Uno strumento  
efficace e conforme  
alla Costituzione**

quelle «embrionali», ottenute uccidendo gli embrioni. Inoltre, promettenti linee di ricerca alternative puntano sulla stimolazione farmacologica delle «adulte» nei «midi» tessutali dove la natura le ha poste a scopo riparatore, e, d'altronde, linee cellulari embrionali sono state ottenute senza bisogno di produrre embrioni. Lo affermano fior di scienziati (Dalla Piccola, Vescovi, Ventura), oggi attivamente operanti nel campo specifico, e lo confermano i dati della letteratura scientifica internazionale. Una legge, poi, realmente ostile alle donne e alla loro salute, perché intende monitorare l'operato medico? Nemica, caso mai, la fecondazione extracorporea in sé. O si vuol sostenere che la pericolosa iperstimolazione ormonale faccia bene? Tanto più che, in quasi la metà dei casi, l'ipofertilità riconosce una «difficoltà» maschile (azospermia e simili) per cui a quel calvario, così avaro di risultati, vengono sottoposte donne sane e fertili. Prova di amore? Anche da parte del partner?

E poi, sia chiaro, il problema va ben oltre il sì e il no ad una pulsione cui non si può resistere (compulsione): quella al figlio ad ogni costo, del quale peraltro, ahimè, nessuno può controllare il destino. Sono in gioco il senso stesso della vita, il suo significato e la sua «qualità» in una società futura, in predicato di essere disumana. Si pretenderebbe una discriminazione per legge, in base all'età (l'embrione è così piccolo!), fra «uomini» e «sottouomini». Un passo iniziale di cui pur dovremmo preoccuparci per recenti esperienze. «Ogni essere umano non può essere ridotto a un mezzo», afferma il Papa. Neppure l'embrione: «un essere umano in una fase iniziale di sviluppo» secondo Edwards (padre della prima bimba «in provetta»), un intenditore. Per questa causa, a fianco della Chiesa, si battono agnostici ed atei, anch'essi «devoti» alla dignità umana, dal concepimento alla morte naturale. Per questo, la battaglia va combattuta con ogni mezzo democratico.

L'astensione? Il mezzo più efficace, e conforme alla Costituzione (art. 75). Per questo è stata suggerita agli elettori dalla Conferenza episcopale italiana, con l'approvazione del Santo Padre. Ciò che non sembra tuttavia bastare a certi cattolici, forse «adulti» ma certo presuntuosi, che fingono di non vedere che, presentarsi alle urne per un no o una scheda bianca, risulta in pratica votare sì. Che sia per non scontentare gli «amici» e, al contempo, enfatizzare quella coerenza e «integrità morale», così «disinteressatamente» invocata dall'adamantina controparte? Nessuno dubita che, chiamati a scegliere fra Gesù e Barabba, sceglierebbero Gesù. Facendo però attenzione a non scandalizzare i «barabboni»? I «cattolici del sì»? No comment.

\* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

# Fratello embrione

«Non voto»: le buone ragioni del laico Giuliano Ferrara

**T**utta la questione referendaria del 12 giugno in un quesito, glissato - a detta di molti - proprio dai referendari. «L'embrione è qualcosa o qualcuno?». È stato il laico Giuliano Ferrara, a rilanciarlo proprio a Bologna, ieri, di fronte a quasi 400 persone, moltissimi giovani. Impegnato in un tour per discutere e confrontarsi sull'imminente scadenza del referendum sulla legge 40, il direttore de «Il Foglio» era sul palco della sala convegni Atc con il direttore di Tempi Luigi Amicone, il poeta Davide Rondoni e la ginecologa Eleonora Porcu. «I referendari si rifiutano di parlare della vera questione - ha insistito Ferrara -, parlano rigorosamente di altro, di cose che non c'entrano col referendum, ad esempio sulle tecniche di voto, sull'astensione». E la questione astensione è rimbalzata a lungo nel confronto, complice la presa di posizione pro astensione, proprio ieri l'altro, del leader della Margherita Francesco Rutelli, accomunato in un caldo applauso della platea bolognese ad Oriana Fallaci, naturalmente su invito del direttore del Foglio. «L'astensione l'ha inventata Pannella nel 1985», ha ricordato Ferrara, aggiungendo che il segretario dei Ds Fassino fece altrettanto sul referendum per l'articolo 18 dello statuto lavoratori nel maggio del 2003. Nessuno degli attuali contestatori della Conferenza



Giuliano Ferrara

episcopale - questo il messaggio implicito di Ferrara - ha quindi le carte in regola per criticare il pacato invito all'astensione dei vescovi. Va riposto perciò per Ferrara al centro del confronto, «anche se parlano continuamente d'altro», il dilemma chiave: l'embrione è qualcosa o qualcuno? Che questa sia la questione del resto lo dichiarava il

titolo stesso dell'incontro bolognese, organizzato oltretutto da Il Foglio e dalla rivista Tempi, anche dal centro culturale Manfredini: «Fratello embrione, sorella verità, il nostro no alla dittatura del relativismo». Appena prima di Ferrara, la Porcu,

tratteggiando rigorosamente la storia della ricerca scientifica sulla fecondazione extra corporea, aveva dato la sua risposta «scientifica». «L'embrione è un grande mistero - ha spiegato -, scientificamente non è possibile trovare uno stacco, uno iatus, nel suo sviluppo che consenta di definire un primo o un poi». «La legge 40 è utile - ha aggiunto - perché l'embrione diventa soggetto, non più solo oggetto». Da qui l'appello della Porcu, di fronte «al supermercato delle riproduzioni», ad una sorta di rivoluzione culturale: «non è possedendo un bambino che ci si realizza, un figlio è un accadimento stupefacente, un regalo inaspettato. Occorre un



possesso verginale - così ha detto - del nostro avere figli, non possiamo impossessarci del loro destino». Al lato pratico la sfida del 12 giugno è dunque - lo ha ammesso Ferrara - tra i sì e l'astensione, perché se si superasse la soglia della metà più uno dei votanti, i sì - «inutile nasconderecelo» - vincerebbero. «Se i sì vincono - ha poi drammatizzato, in conclusione, la posta in gioco - viene sconfitta la gioia di vivere, la

ricerca autentica della felicità, si afferma il pensiero unico, il laicismo di stato». Quale bussola dunque utilizzare nel confronto o - per dirla sempre con Ferrara -, quale «nord magnetico» seguire? «Il principio di realtà - così ha sentenziato - e i referendari vogliono abrogare proprio il principio di realtà». Quel principio che fa dire che l'embrione non è qualcosa ma qualcuno. A questo

«qualcuno» Rondoni ha proposto una specificazione, prendendo a prestito la biografia del poeta Rimbaud che a 17 anni, il polemico con un professore che lo dichiarava «dipendente dalla società», si autodefinì «io è un altro». «Qualcuno, significa altro - ha precisato Rondoni, irriducibile, non definito da me». (G.V.) Servizio in nazionale

## Referendum, c'è un deficit di garanzie

DI PAOLO CAVANA \*

**N**ell'accesso dibattito che sta animando la vigilia del voto referendario viene posto da taluni l'accento sull'importanza della partecipazione al voto, indicando nell'astensione come una sorta di rinuncia al confronto democratico. L'importanza dell'argomento merita alcune brevi precisazioni. Il referendum popolare è ammesso nel nostro ordinamento solo nella forma abrogativa. Esso consente il ricorso diretto al popolo, ma la sua struttura binaria impone grande attenzione alla formulazione del quesito, che viene redatto unilateralmente dai promotori al di fuori di quelle tipiche garanzie di pluralismo, trasparenza e pubblicità dei dibattiti che sono proprie del



procedimento legislativo. Perché tale istituto sia effettivamente uno strumento di democrazia occorre quindi che siano garantite alcune condizioni minime, che la nostra Costituzione individua nell'esigenza che l'elettore sia posto nella condizione di poter esprimere un voto «libero» e «personale» (art. 48), ossia consapevole. Da ciò la giurisprudenza costituzionale ha dedotto il principio della «necessaria univocità, omogeneità e chiarezza»

del singolo quesito referendario. I quesiti sulla legge n. 40 hanno invece, tre su quattro con l'eccezione di quello sul divieto della fecondazione eterologa, contenuto plurimo a forte valenza specialistica, poiché ciascuno di essi propone l'abrogazione di più disposizioni aventi un autonomo significato su materie estremamente tecniche e controverse tra gli stessi esperti, violando quei criteri di correttezza democratica e di rispetto per l'elettore sopra richiamati. Infatti il primo quesito propone: la liberalizzazione dell'accesso alle tecniche di procreazione, con conseguente liberalizzazione della produzione illimitata di embrioni; l'abrogazione: del principio di gradualità, dell'obbligo di trasferire gli embrioni prodotti con un unico impianto, del limite massimo di produzione di tre embrioni per ciascun impianto, del limite temporale per la revoca del consenso fino alla fecondazione dell'ovulo, salva peraltro la possibilità per la donna di rinunciare sempre all'impianto. Il secondo quesito ha lo stesso contenuto del primo con l'aggiunta della soppressione di quella norma secondo cui la legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Il terzo propone: di liberalizzare la sperimentazione sugli embrioni umani, che il Ministero della salute (anche il ministro Veronesi) ha sempre vietato anche prima della legge 40; di consentire la produzione di embrioni al solo fine di estrarre da essi cellule staminali; di rimuovere il divieto di crioconservazione degli embrioni. Su ciascuna di queste questioni non è consentito all'elettore

di esprimersi separatamente, ma il suo voto è come vincolato al complesso esito normativo prestabilito dai referendari senza alcuna possibilità di incidere su di esso. In assenza di queste minime garanzie, per lo più disattese nel caso di specie, il ricorso al referendum rischia di trasformare tale istituto da mero correttivo del sistema rappresentativo (referendum abrogativo) a strumento del tutto alternativo a quest'ultimo (referendum propositivo), ponendo nelle mani di movimenti d'opinione al di fuori di ogni controllo pubblico, anche per quanto riguarda le fonti di finanziamento, la possibilità di incidere direttamente sull'evoluzione dell'ordinamento e dei superiori principi etici che lo ispirano mediante un ricorso di tipo sostanzialmente plebiscitario all'elettorato. Anche a questa possibile degenerazione dello strumento referendario guarda la previsione costituzionale del quorum partecipativo, che condiziona la validità della consultazione alla partecipazione al voto della «maggioranza degli aventi diritto» (art. 75, Cost.): un limite numerico che mira a salvaguardare la correttezza democratica dell'appello al voto degli elettori mediante la valutazione rimessa agli stessi circa l'intrinseca congruità dei quesiti ad essi sottoposti per iniziativa di «cinquecentomila elettori», consentendo loro di sottrarsi mediante l'astensione ad impostazioni ritenute inadeguate delle problematiche affrontate.

\* Docente di diritto pubblico alla Lumsa

referendum

**L'intervista  
di Caffarra  
a E-tv**


**E'** ancora disponibile, in distribuzione gratuita al Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi (via Altabella 6, tel. 0516480777) l'opuscolo che raccoglie l'intervista a E-tv dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra sul tema del referendum. Si tratta di uno strumento agile e di facile utilizzo: se ne auspica perciò un largo uso da parte di parrocchie, gruppi e associazioni.



Nella foto a sinistra il palazzo di Montecitorio sede della Camera dei deputati. Nella foto piccola l'avvocato Paolo Cavana

## «Visse l'unità di fede e vita»

DI CARLO CAFFARRA \*

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà». La parola di Dio appena ascoltata rivela quale è la vera forza del credente: la certezza di essere nelle mani di Dio. È l'intima certezza che la sua vita è sotto la protezione divina e alla sua dipendenza. Che essa è vocazione da compiere, nella quale - come ci ha detto ora la parola di Dio - rifulge lo splendore della grazia e della misericordia che Dio riserva ai suoi eletti. Questa parola diventa particolarmente significativa se consideriamo la vita del nostro fratello che oggi affidiamo alla misericordia del Signore perché lo accolga nella sua gioia eterna. Emilio alla missione della vita si preparò nei tre luoghi fondamentali ove la persona umana è generata nella sua umanità e nella fede: la famiglia; la scuola, la parrocchia. È dalla sua famiglia che egli apprende quella «logica del servizio» che poi caratterizzerà tutta la sua vita. Nell'Alma Mater egli è educato ai severi studi dell'Economia, ma già con un orientamento suo proprio: lo

studio della «programmazione economica democratica» pensata in alternativa alla «pianificazione economica», come il modo di organizzare l'economia più adeguato alla dignità della persona. La parrocchia di S. Giovanni in Monte dove Emilio si formò, era guidata da un grande e «carismatico» sacerdote, Mons. Emilio Faggioli. Questi lo educò ad una fede robusta e solida, esigente nei suoi contenuti ed ispiratrice di un servizio indefesso all'uomo. Così formato umanamente, cristianamente e scientificamente Emilio si pose al servizio in primo luogo nella comunità ecclesiale, iniziando sotto la guida dell'indimenticabile e grande Pastore che fu il Card. Giacomo Lercaro. Emilio, circondato dalla stima personale di Paolo VI, ebbe poi incarichi di grande responsabilità, incontrandosi con un'altra straordinaria figura del laicato cattolico italiano, il suo amico Vittorio Bachelet. Ma non meno grande fu il servizio che Emilio rese alla società civile e allo Stato. «Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro» ci ha detto ora la parola di Dio.

Il credente che lavora nell'ambito civile e politico sa bene che il suo potere non è l'istanza ultima, ma che su istituzioni e popoli regna il Signore e che a Lui ogni potere deve rendere conto. Questo rigoroso senso della giustizia e di pulizia morale vissuto con quell'impasto così tipicamente bolognese di umanità e di serenità, guidò sempre Emilio. Veramente, credo di poter dire che l'intima grandezza di questo nostro fratello consistette nell'aver sempre unito fede e vita, fedeltà al Vangelo ed impegno nel mondo. Chi vive questa unità diventa un vero testimone della nobiltà dell'azione politica, che un grande pensatore cristiano qualificava come eminente esercizio della carità, ben lontano dalla concezione e dalla pratica della politica come regolamentazione degli interessi. Finito il suo impegno politico, Emilio non terminò il suo servizio alla comunità, che svolse in vari organismi. Emilio ha accompagnato subito sua moglie Isa. Hanno suggellato così anche nella morte una comunione nella vita durata quarantasette anni, vissuti esemplarmente nella comunione coniugale e di un'esemplare famiglia.

\* Arcivescovo di Bologna



## Lutto. Scomparso Millo Rubbi

Si sono svolti venerdì scorso nella Basilica di S. Giovanni in Monte, presieduti dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, i funerali di Emilio Rubbi, scomparso mercoledì 27 maggio a 75 anni. Rubbi è stato esponente di spicco della Dc bolognese, deputato e senatore, e ha ricoperto numerosi incarichi, fra i quali quello di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Attualmente era presidente della Cassa di Risparmio in Bologna. Fra le personalità presenti alle esequie, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che al termine ha ricordato Rubbi come «un vero cristiano, un uomo delle istituzioni, un interprete fedele di Bologna».

## Un impegno assiduo tra famiglia e istituzioni

Emilio Rubbi («Millo» per gli amici) è stato fin dai primi anni '50 una delle figure più rilevanti del mondo cattolico e della società civile bolognese. Cresciuto accanto al padre, ingegnere molto stimato in città e persona di severo impegno democratico e cristiano già nella Resistenza, dopo aver ricoperto le più alte responsabilità nel mondo giovanile cattolico, nonché importanti incarichi professionali come amministratore della Ducati e dell'Avvenire, sviluppò il suo maggiore impegno a livello politico e parlamentare. Entrato in Parlamento, emerse subito per la solidità delle sue convinzioni e la lucidità dei suoi interventi. Ottenne così i maggiori riconoscimenti alla Camera e al Senato, nonché incarichi governativi: tra essi anche quello di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. In questo lungo periodo, egli non dimenticò mai i problemi della sua città e della sua regione che, dalla limpida concretezza delle sue iniziative, trassero molteplici opportunità, ben note ai suoi elettori che gli conferirono la loro fiducia per più mandati. Il «salotto» di casa Rubbi - dove ci accoglieva il volto dolce e sorridente dell'indimenticabile consorte Isa, con i giovanissimi figli - divenne uno dei luoghi abituali in cui si incontravano esponenti di diverse idee e culture. Allorché ritenne che il ciclo delle sue esperienze nazionali fosse in qualche modo compiuto, continuò ad adoperarsi nel mondo cattolico e nella società civile bolognese, spaziando in molteplici settori e in tutti portando la sua chiara ispirazione religiosa e la matura esperienza di tante cose così intensamente vissute. Negli anni più recenti ha ricoperto incarichi cittadini prestigiosi, con riconosciuti apprezzamenti. Tra essi, la presidenza della Cassa di Risparmio in Bologna, la presidenza dei Pii Istituti Educativi e quella del Consorzio della Bonifica Renana, uno dei più importanti enti di bonifica del nostro Paese. Nel confuso panorama che ha caratterizzato la vita pubblica italiana negli ultimi anni, la sua figura e la sua lezione di vita sono state - e restano - un punto di riferimento e di riflessione per molti.

Giovanni Bersani

## De Gasperi e l'Europa



## A Palazzo Saraceni approda una mostra sulla vita e l'opera dello statista democristiano

### Un po' di biografia

Alcide De Gasperi è stato uno dei maggiori statisti della storia d'Italia. Nato nel 1881 a Pieve Tesino, in Trentino e morto a Sella Valsugana nel 1954, fu fra i fondatori, nel 1942, della Democrazia Cristiana. Guidò il governo come Presidente del Consiglio ininterrottamente dal 1946 al 1953, attraversando un periodo segnato da eventi come la nascita della Repubblica, il trattato di pace, la promulgazione della Costituzione.

### Pagine di storia incise come graffiti

È un grande onore per la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ospitare e offrire alla città di Bologna la mostra «Alcide De Gasperi - Un Europeo venuto dal futuro», dedicata a colui che per riconoscimento oggi finalmente unanime fu il grande uomo di stato del nostro secondo dopoguerra. Ciò che fa grande uno statista è non soltanto l'azione al governo, ma il pensiero espresso nelle pagine che egli ha scritto, e che restano incise nella storia come i graffiti nella pietra. De Gasperi in questo senso fu uno statista: ha ricollocato l'Italia in un sistema di libertà politiche ed economiche occidentale e ha ridato dignità ad un Paese prostrato da una guerra e da alleanze dissenate. Tutto ciò è ampiamente documentato dalla ricapitolazione degli eventi presentati nella mostra che ospitiamo a Palazzo Saraceni. Ma ciò che fa grande l'uomo di stato, è anche la filigrana della sua realtà personale più intima, familiare e segreta. Da questo punto di vista la mostra è rivelatrice di una realtà straordinaria quanto poco conosciuta, che ci restituisce l'uomo nella sua umanità più integra e genuina, che la vita politica, di solito così alienante e totalizzante, non riuscì mai a scalfire. La documentazione dei momenti vissuti con stupefacente perseveranza nelle consuetudini e tra gli affetti familiari, trascorsi nella preghiera o nella frequentazione dei grandi dello spirito e della cultura, le lettere che egli scrive alla moglie, alla figlia suora, agli altri figli, le missive dal carcere, le meditazioni sul senso della vita e sulla morte, ci restituiscono di De Gasperi una immagine in gran parte inedita, che accresce e giustifica il debito di riconoscenza che tutti abbiamo verso questo grande italiano.

Fabio Rovarsi Monaco  
Presidente della Fondazione  
Cassa di Risparmio in Bologna



DI CHIARA UNGUENDOLI

Giunge a Bologna dopo un «tour» internazionale che l'ha portata da Roma a Milano, Trento, Trieste, Torino, Vienna, Berlino, Bari e prima di approdare, prossimamente, a Firenze e Palermo: è la mostra «Alcide De Gasperi: un europeo venuto dal futuro», realizzata dalla Fondazione Alcide De Gasperi e curata da Maria Romana De Gasperi e Pier Luigi Ballini. Si inaugurerà venerdì 10 giugno alle 11 a Palazzo Saraceni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (via Farini 15), che ne ha promosso la venuta a Bologna e che la ospiterà nella sua sede fino al 10 luglio, tutti i giorni con orario 10-18. All'inaugurazione sarà presente il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini; interverranno Fabio Rovarsi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, Maria Romana De Gasperi, vice presidente della Fondazione Alcide De Gasperi, Flavio Delbono, vice presidente della Regione e Beatrice Draghetti, presidente della Provincia.

«La mostra - spiega la De Gasperi - illustra tutta la vita e l'opera di mio padre, anche se qui a Bologna è stata un po' riassunta, per ragioni di spazio, la prima parte, quella degli anni giovanili, quando studiò a Vienna e fu deputato al Parlamento austriaco. Il nostro scopo è di far conoscere soprattutto ai giovani questo personaggio, che è poco noto perché a scuola non lo si studia quasi, e invece è molto importante perché è stato protagonista di un periodo storico fondamentale: il «secondo risorgimento» dell'Italia dopo una guerra che l'aveva ridotta allo stremo. Un periodo che ha conosciuto grandissimi cambiamenti, come l'inizio della democrazia, l'avvento della repubblica e la sconfitta della monarchia: tutto questo viene ripercorso attraverso la vita di mio padre». Come è articolata la mostra? Ci sono molte fotografie e molti scritti, ma è una mostra moderna: non si tratta di documenti dentro le bacheche, ma ingranditi ed esposti in pannelli. Insomma, un modo moderno di far «leggere» la mostra stessa anche ai giovani, che hanno bisogno di immagini più che di scritti. Tema fondamentale dell'esposizione è il rapporto fra De Gasperi e l'idea di Europa... Sì, abbiamo voluto far comprendere qual era il progetto originario dei tre «fondatori» dell'Europa

unita: mio padre, Schuman e Adenauer, e l'abbiamo messo molto in rilievo, anche attraverso dei filmati. Questo per far capire ai giovani perché questa idea era così importante, e perché deve continuare ad andare avanti. Un'idea che allora era estremamente coraggiosa, subito dopo una guerra che aveva coinvolto l'intera Europa: oggi, pur con tutti i suoi difetti, l'avanzare di quell'idea ci ha garantito sessant'anni di pace, mentre prima, ogni vent'anni c'era una guerra tra stati europei. Come pensa che avrebbe reagito suo padre al «no» della Francia alla Costituzione europea? Anche lui in realtà visse, o per lo meno intravide, un «no» della Francia all'Europa: pochi giorni prima che morisse, infatti, si seppe che la Francia avrebbe appunto detto «no» alla Comunità europea di difesa, che era il primo passo concreto verso una vera unità europea anche politica. Fu per lui un enorme dispiacere, anche perché era una buona parte del suo lavoro che andava persa: ma naturalmente rimase profondamente convinto delle sue idee europeiste. Così anche oggi continuerebbe a portare avanti l'unità europea. Indietro non si torna: non si può più vivere da soli, e il fatto stesso che tante nazioni chiedano di entrare nell'Europa dimostra che essa è una realtà dalla quale, in un modo o nell'altro, non si può più prescindere.

## Bergamaschi, credente e sindacalista

Un laico di profonda fede, impegnato a incidere nella società con tutte le sue capacità per orientarla al bene; sinceramente legato e sempre pronto a servire la sua Chiesa, quella parrocchiale e quella diocesana. Così monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza, ricorda Rino Bergamaschi, figura storica della Cisl bolognese, scomparso giovedì scorso all'età di 62 anni. I funerali si sono svolti ieri nella parrocchia di Ss. Savino e Silvestro di Corticella, presieduti dal vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. Per monsignor Stagni quella con Bergamaschi era un'amicizia personale e consolidata da diversi anni di rapporto. «Ha collaborato per diverso tempo con monsignor Ghirelli nella Pastorale sociale - ricorda - Negli ultimi mesi in cui ero a Bologna veniva in Curia almeno una volta alla settimana, per aiutare coloro che erano

in cerca di lavoro: una competenza di cui disponeva, poiché impegnato come esperto nell'Agenzia per l'impiego della Regione. Ascoltava le persone, le indirizzava a fare corsi, e ha aiutato molti». Un'attenzione sottolinea monsignor Stagni, che gli nasceva da una viva esperienza di fede, vissuta con intensità sia nella sua parrocchia di Corticella, che in diocesi. Bergamaschi, originario di Castello d'Argile, iniziò la sua storia nel mondo sociale e politico di Bologna attraverso la Democrazia cristiana. L'impegno nella Cisl risale agli anni Sessanta, come delegato metalmeccanico nell'azienda Sasib. Ben presto ne divenne uno dei protagonisti di punta, distinguendosi per le posizioni innovatrici. Quando, nel 1977, venne nominato Segretario generale, riuscì ad imprimere una svolta decisiva nei rapporti con la Cgil e la Uil, lavorando per l'unità sindacale. Venne molto apprezzato,

nei 15 anni che lo videro alla guida del sindacato, per la sua capacità di dialogo con gli imprenditori, frutto di una particolare abilità, da tutti riconosciuta, di mediazione ed equilibrio. «Scompare prima di tutto un grande amico - commenta Alessandro Alberani, segretario generale della Cisl di Bologna - una persona sincera, generosa, sempre rivolta all'impegno per gli altri, e un grande sindacalista e politico, amato dalla Cisl ma anche dalle altre organizzazioni politiche - sindacali - imprenditoriali bolognesi». «Rino lascia un vuoto incolmabile - conclude Alberani - Era un uomo che amava il sindacato e la politica e che sapeva coniugare i valori alla competenza. Un esempio per sempre per tutti noi». (M.C.)



### estate

#### Casa Santa Chiara: volontariato a Sottocastello

Casa Santa Chiara da oltre 30 anni si occupa a Bologna del sostegno di ragazzi con disabilità di tipo psichico mentale, e dell'aiuto alle famiglie dei ragazzi. L'associazione Onlus «Il Ponte di Casa S. Chiara», poi si occupa, esclusivamente con il supporto di volontari, dell'animazione del tempo libero dei nostri ragazzi. Ogni anno «Il Ponte» organizza in luglio e agosto delle vacanze per ragazzi con disabilità psichico mentale nella Casa a Sottocastello di Pieve di Cadore, nella splendida cornice delle Dolomiti del Cadore, articolate su turni di quindici giorni. Anche l'organizzazione delle vacanze - fatta eccezione per il vitto e l'alloggio, assicurato da personale esterno - è basata quasi esclusivamente sull'apporto di volontari che a volte si fermano anche solo per una settimana. È questa la proposta che facciamo - anche a gruppi parrocchiali - a chi vuole mettere a disposizione di persone più deboli una parte delle prossime vacanze estive: un'esperienza di volontariato presso la Casa vacanze di Sottocastello. Si tratta di un'esperienza bellissima, forte, all'insegna della condivisione di tutti i momenti quotidiani con i nostri amici. Una bellissima occasione di crescita dal punto di vista civico e spirituale. Per informazioni su disponibilità di posti e chiarimenti: e-mail sottocastello@casasantachiara.it; tel. 051235391 martedì e giovedì dalle 10 alle 12.30 (Giulia Campagna); Daniele Guasti, tel. 3395725911; Antonella Lorenzetti, tel. 3494045393.



Don Giovanni Ravaglia

## Don Giovanni Ravaglia, mezzo secolo di sacerdozio

«E lei mi sa dire perché è fidanzata, e perché lo è proprio con quel ragazzo lì?». A domanda risponde con domanda don Giovanni

Ravaglia, parroco da 41 anni a Pegola e prete da 50, quando gli si chiedono le ragioni che lo hanno portato nel 1955 a dire quel «sì» che ha donato definitivamente la sua vita alla Chiesa nella forma del presbiterato. Non si può spiegare il «mistero»: le parole e la ragione sono sempre insufficienti per parlare di quella trama che Dio stesso tesse con delicatezza nella vita di ogni uomo. «Quando ero piccolo sognavo di fare il Papa - racconta - Non so perché, visto che non avevo neppure mai visto. Questa voglia mi è comunque passata presto. Tuttavia mi portavo

dentro un fascino per il sacerdozio. Quando sono entrato in Seminario avevo appena terminato la scuola media; ero quindi molto piccolo. Ero mosso dal desiderio di fare del bene, di parlare di Gesù alla gente. Non si può però dire che avessi una chiara consapevolezza di cosa quel passo avrebbe poi significato. Ma è così: il Signore si serve di una storia, di tanti fatti, anche piccolissimi, per condurci sulla strada che ti ha preparato. E tu, nel tempo, capisci che stai camminando nella direzione giusta, perché niente ti renderebbe più felice di quello che stai facendo».

Don Ravaglia è originario della diocesi di Imola, dove è stato anche ordinato prete. È arrivato a Bologna nel 1964, come diversi altri suoi confratelli della medesima diocesi. «In quegli anni a Imola c'erano tante vocazioni presbiterali - spiega - E non c'erano parrocchie vacanti. Io ero stato inviato come cappellano in un paesino di montagna che in pochi anni si spopolò: rimasero una trentina di persone in tutto. Chiesi quindi di essere accolto a Bologna, e mi venne offerta la

parrocchia di Pegola». Da allora tutto il ministero sacerdotale di don Ravaglia si è svolto in questa parrocchia della pianura bolognese che oggi conta un migliaio di anime. «Sono stati anni belli e intensi - spiega con semplicità il sacerdote - Porto nel cuore gli incontri con tante persone, carissime, alcune delle quali già tornate alla casa del Padre. Insieme abbiamo lavorato per la comunità. Abbiamo costruito la chiesa nuova. I primi sette anni sono stati faticosi. La canonica era inagibile e io dormivo in una casa di campagna così malmessa che si potevano vedere le stelle. Non sono quindi mancate difficoltà, e a volte anche incomprensioni, problemi. A volte il Signore ti lascia pensare, anche molto. Ma alla fine si fa sempre presente, e la tua vita sovrabbonda di grazia». Ai giovani vuole dare un consiglio: «non abbiate paura di seguire Dio, di mettere lui al primo posto sempre, e di affidargli la vostra vita. Anche io sono stato giovane, e ho fatto così; e guardando indietro ora posso dire: rifarei tutto uguale. Tutto. Dio non tradisce mai».

Michela Conficconi

## Ricordo di don Enrico Donati nel sessantesimo della morte

DI FILIPPO GASPARRINI

Don Enrico Donati è uno di quei sacerdoti uccisi arbitrariamente nel 1945, quando la guerra era terminata. Ordinato sacerdote nel 1910, giunse a San Giacomo di Lorenzatico come cappellano nel 1915; alla morte di Don Didimo Bortolotti, nel 1920, ne divenne parroco. Quindi egli trascorse esattamente a Lorenzatico il secondo trentennio della sua vita. Lo spirito e l'azione di questo sacerdote hanno lasciato nella storia di Lorenzatico una traccia indelebile di creatività e di rinnovamento pastorale. Egli curò restauri e migliorie nell'edificio e nella proprietà terriera della parrocchia, conservò ed incrementò le tradizioni di pietà popolare già esistenti, promosse con vigore le forme associative dell'Azione cattolica, soprattutto si preoccupò di offrire ai parrocchiani una coscienza ecclesiale, suscitando specialmente nei giovani l'amore per la formazione interiore, intesa come base solida e cosciente della vita sacramentaria e della solidarietà sociale.

A tale scopo don Donati moltiplicò i corsi di Esercizi Spirituali al popolo, organizzò giornate di ritiro per gruppi e categorie, orientò i singoli a cercare nell'interiorità la voce di Dio che chiama ed ascolta.

Egli, mentre modellava le anime con questi criteri, non lasciò nell'oblio la storia di Lorenzatico. Nella sua Cronistoria della parrocchia di San Giacomo di Lorenzatico, raccogliendo i ricordi del passato, sembra mostrarci come sostrato coerente della vitalità nuova che egli andava suscitando: storia comunitaria quindi e autobiografica allo stesso tempo.

Per leggere nella sua integrità la figura di don Donati, bisogna vederla specchiata negli occhi del Servo di Dio Giuseppe Fanin. Egli, che lo aveva battezzato il 13 gennaio 1924, che lo aveva guidato e accompagnato nella maturazione della sua spiritualità, lo precedette sulla strada dell'immolazione. Fanin ricordava troppo bene il macero della canapa dove era stato gettato il corpo del suo parroco, assassinato la sera di domenica 13 maggio 1945.

Quel pomeriggio, mentre Don Donati s'intratteneva con un parrocchiano dinanzi alla canonica di Lorenzatico, fu invitato da due sconosciuti giunti in bicicletta a seguirli presso il Comitato di Liberazione Nazionale di San Giovanni in Persiceto.

Egli, dopo un tentativo di resistenza, li seguì con la sua bicicletta da donna. Ad un certo punto fu fatto deviare in altra direzione, ucciso e messo in un sacco, gettato poi nel macero della canapa.

Nella chiesa di Lorenzatico due lapidi sembrano richiamarsi pur da pareti diverse. Le memorie di Giuseppe Fanin e di Don Enrico Donati, del battezzato e del battezzatore, rifrante nel prisma ideale dell'unica Fede, cantano insieme il battesimo di sangue, che ha sigillato la loro fine.



## L'intervento del Vescovo ausiliare all'incontro in Montagnola nell'ambito delle Bologniadi



## Cinquant'anni fa usciva il direttorio «A Messa, figlioli!»

È datata 8 giugno 1955 la «Notificazione ai venerandi sacerdoti e a tutti i fedeli dell'Archidiocesi di Bologna» con la quale il cardinale Giacomo Lercaro pubblicava «A Messa, figlioli! Direttorio liturgico per la partecipazione attiva dei fedeli alla Santa Messa letta». Si compiono dunque 50 anni. Dovevano invece passare ancora otto anni prima che il Concilio Vaticano II nella Costituzione «Sacrosanctum Concilium» (4 dicembre 1963) affermasse la «Necessità di promuovere la formazione liturgica e la partecipazione attiva» (SC 14). Il Direttorio liturgico bolognese dichiarava lo scopo di realizzare nella maniera più semplice, ma anche più aderente allo spirito della santa liturgia, la «partecipazione attiva dei fedeli ai sacri Misteri». Il cardinal Lercaro si richiamava al magistero di San Pio X: «La liturgia è la prima e indispensabile fonte alla quale il popolo può attingere il vero spirito cristiano» e di Pio XI, che scrive «essere assolutamente necessario che i fedeli non intervengano alle sacre cerimonie come estranei e muti spettatori, ma intreccino le loro voci con quella del sacerdote e della schola». Pio XII lodava lo sforzo inteso a fare della liturgia «anche esternamente una azione alla quale comunichino di fatto tutti gli astanti». Al Direttorio viene unita una Catechesi liturgica sulla Messa con lo scopo di illuminare i principi e i concetti ai quali si ispira il metodo di partecipazione suggerito nel Direttorio stesso. Vi è poi un capitolo, conclusivo, sullo spirito da cui le norme sono dettate: si trattava lentamente di «formare le anime a seguire nel corso dell'anno i misteri della Redenzione che la Liturgia ricorda e rivive: a sentire e ad apprezzare la propria inserzione nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo; e a gustare il vincolo di fraterna solidarietà che lega tutti i figli di Dio a formare la sua grande famiglia». Per celebrare il 50° di «A Messa, figlioli!», che tanta influenza ebbe sulla vita liturgica della Chiesa, non solo italiana (fu subito tradotto in francese, spagnolo, croato) martedì 13 ottobre 2005 si terrà un Convegno di studi, organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, sull'epoca lercariana e l'attuazione della riforma liturgica.

Monsignor Gabriele Cavina, Pro Vicario generale



# Lo sport nel cuore della Domenica

DI MATTEO FOGACCI

«Lo sport è gioia di vivere e contribuisce a rendere più festosa la domenica». È stato questo l'assistito lanciato dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi mercoledì scorso durante il convegno dal titolo «Domenica, giorno del Signore, giorno dell'uomo. La funzione dello sport per un autentico riposo» che si è svolto all'Isola Montagnola organizzato dalla Consulta diocesana per la Pastorale dello Sport nell'ambito delle Bologniadi che si chiudono oggi con la Messa celebrata alle 18.30 dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. A fianco del Vescovo ausiliare, don Giovanni Sandri, vice responsabile della Consulta, che

ha coordinato l'organizzazione dei lavori. Erano inoltre presenti il presidente del Coni di Bologna Renato Rizzoli e i presidenti degli enti che fanno parte della Consulta: don Renato Bardelli dell'Anspi, Stefano Gamberini del Csi e Daniele Tinti delle Pgs. Monsignor Vecchi ha voluto sottolineare che il motivo vero della festa domenicale è la Pasqua; ma i valori presenti nella pratica sportiva sono da sempre stati considerati positivi dalla Chiesa, che considera lo sport uno strumento adatto alla formazione umana soprattutto dei giovani. Secondo il Vescovo ausiliare la domenica «va restituita alla famiglia, che deve tornare ad essere il crocevia del futuro della nostra nazione». In questo contesto di festa si inserisce lo sport, che la Chiesa

«ha sempre guardato con simpatia e inserito nei suoi programmi educativi». La pedagogia sportiva cristiana vede nel podio lo stimolo all'impegno, alla solidarietà, superando le spinte negative. L'atleta o la squadra vincente è segno dell'aspirazione dell'uomo alla vittoria sul male e verso il bene. «Bisogna però tenere in considerazione - ha aggiunto - che le potenzialità dello sport da sole non bastano, ma è necessario che esso sia inserito in un percorso mirato. Gli educatori hanno il compito di far capire ai giovani che lo sport non è un fine ma solamente un mezzo. Per questo le parrocchie hanno tutto da guadagnare nel far praticare sport dopo la Messa domenicale e gli impianti sportivi in parrocchia

dovrebbero sempre essere presenti, ma si dovrà fare grande attenzione al fatto che lo sport si collochi all'interno della festa primordiale che è la Pasqua del Signore». La conclusione di monsignor Vecchi è stata che non sempre il seme gettato potrà essere raccolto subito, ma l'impegno profuso non andrà perduto, bensì andrà rielaborato e vissuto affinché maturi con tempi che non sono quelli dell'uomo. Oggi sempre in Montagnola conclusioni delle Bologniadi: si ritroveranno i ragazzi e i loro educatori per un pomeriggio di giochi e intrattenimenti dalle 14 alle 18 e verranno disputate le finali degli sport di squadra a livello giovanile del Centro Sportivo Italiano. Alle 18.30 la Messa dell'Arcivescovo.

## Una mostra «sulle orme dei Magi»

Chi erano i Magi? Perché intrapresero quel lungo e pericoloso viaggio dall'oriente fino a Betlemme? La loro vicenda cosa dice all'uomo di oggi? A questi interrogativi cercherà di dare risposta la mostra «Scrutando le stelle sulle orme dei Magi», allestita nella sala parrocchiale di S. Antonio di Medicina, in occasione della Festa patronale dell'11-13 giugno. «Come giovani e adulti - spiegano gli organizzatori - ci siamo sentiti interpellati dalla tematica della prossima Giornata mondiale della Gioventù, che prenderà a riferimento proprio l'esperienza dei Magi narrata nel Vangelo di Matteo. Abbiamo così iniziato a capire che quell'episodio non è una favoletta per bambini o un racconto per appassionati di astrologia, ma la presentazione di un itinerario esistenziale di ricerca, valido in ogni tempo e per ogni uomo». Che cosa cercavano questi antichi perso-

naggi? Erano alla ricerca della verità delle cose e del senso della vita e, da sapienti studiosi dei fenomeni celesti, avevano capito che la perfezione, la bellezza e l'immensità del cosmo potevano essere state pensate solo da un Dio che stia all'origine di tutto. Ma a loro ciò non bastava più. Avvertivano il bisogno di aprirsi ad una realtà che li coinvolgesse più nel profondo e per la quale valesse la pena spendere il meglio di sé. Fu così che, nel segno della stella, intuirono la chiamata ad immergersi nell'ineffabile mistero d'amore di Dio fattosi uomo. Compirono il viaggio, e da quel momento la loro vita cambiò. Come avete pensato di rappresentare tutto questo? Anzitutto il visitatore potrà familiarizzare con la professione dei Magi. Tramite una serie di pannelli con foto, disegni e

didascalie saranno presentate le più recenti acquisizioni dell'astronomia circa l'origine dell'universo, la nascita delle stelle e la formazione del sistema solare. Sarà poi esposta una serie di telescopi, uno dei quali della prima metà dell'800, mentre con un computer si potrà navigare nello spazio stellare. Per questi aspetti ci siamo avvalsi della collaborazione del Centro di Radioastronomia di Medicina. E sull'aspetto, del viaggio e della meta? In un plastico dell'area mediorientale è stato indicato il tragitto che dovettero fare i Magi per recarsi dal loro Paese, l'attuale Iran, fino in Israele e per ritornare. Esso fa sorgere una domanda: quale altro incontro, se non



quello con il Figlio di Dio, poteva giustificare un viaggio così impegnativo e soprattutto così rischioso? Dopo aver sostato davanti al Bambino, si passerà ad un'altra sezione dedicata al tema dei Magi e delle stelle nelle canzoni, nella pittura e nella poesia, per finire poi con l'ammirare un'esposizione di statuine dei Re Magi. (P.B.)

## Minerbio

### Cooperativa Coprob, Messa di monsignor Vecchi

Sarà presente il ministro delle Politiche agricole, Giovanni Alemanno, venerdì 10 giugno alle 17 alla Messa che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà alla cooperativa Coprob di Minerbio in occasione dell'assemblea di bilancio di fine anno. «Si tratta di un appuntamento tradizionale - spiega il presidente di Coprob Claudio Gallerani - al quale sono invitati tutti i nostri soci, circa 3000, e i dipendenti, oltre 200. Essendo poi Coprob il primo gruppo scaraffero italiano, ci saranno anche i presidenti di Coldiretti Bedoni, di Confcooperative Marino e di Confagricoltura Vecchioni».

**Giovedì 9 giugno alle 21 in Montagnola si terrà un incontro di riflessione rivolto soprattutto ai giovani sulle tematiche della procreazione assistita e del referendum sulla legge 40/2004; modererà Francesco Spada**

La mia scelta sarà quella di non andare a votare perché si tratta di un referendum su una materia che ha implicazioni ai confini dell'etica e ritengo quindi sbagliato affrontare questo tema chiedendo un sì o un no. Questa opinione credo che sia un atto di responsabilità da un punto di vista civile e anche morale. Non votare a questo referendum è anche un modo per criticare l'abuso del referendum con invito alle istituzioni politiche di assumersi fino in fondo la propria responsabilità. È il Parlamento il luogo deputato alle soluzioni. Sono convinto che la legge sulla fecondazione sia da perfezionare, ma stiamo molto attenti a non penalizzare la vita; questo non significa andare contro la scienza, anzi ritengo che con equilibrio si possa lavorare per prospettive di tutela scientifica a favore della vita verso la difesa della dignità umana. Il mio non voto è dettato anche dall'essere cattolico e quindi essere tenuto ad ascoltare quello che dicono i Vescovi, che esercitano un ruolo di servizio e di richiamo ai principi morali. Ritengo quindi che sia giusto che i Vescovi abbiano optato per una indicazione, peraltro appoggiata anche dal Papa. Infine credo che sia importante riflettere sul rischio della disumanizzazione. La strada giusta è quella di rispettare prima di tutto la vita. La legge 40 quindi va mantenuta e migliorata, si deve essere quindi uniti secondo le indicazioni del Comitato Scienza e Vita che invita all'astensione.

**Alessandro Alberani**  
segretario generale Ust-Cisl Bologna

Nel quadro della nostra democrazia rappresentativa parlamentare, il cittadino che voglia prendere parte consapevole alla vita politica del nostro Paese, di fronte alla indizione di un referendum abrogativo è chiamato ad esprimersi su due punti. In primo luogo deve valutare se, nel caso specifico, data la materia trattata, data la normativa risultante dall'eventuale esito abrogativo, sia opportuno che la funzione legislativa venga esercitata direttamente dal corpo elettorale attraverso l'istituto del referendum, sulla base dei quesiti proposti. Una valutazione che concluda con l'escludere l'opportunità e l'adeguatezza dell'esercizio diretto della funzione legislativa da parte del corpo elettorale attraverso il referendum, porta motivatamente e in piena aderenza alla logica democratica all'astensione dal partecipare alla votazione referendaria. È indubbio che i quesiti referendari sulla legge 40/2004 riguardano questioni estremamente delicate che attengono al valore della vita umana, della dignità della persona; questioni che coinvolgono temi fondamentali sul significato e sul senso dell'esistenza e che toccano il futuro della stessa società umana. La complessità e la delicatezza delle questioni esigono la ricerca e la elaborazione di soluzioni che non possono essere definite in base al sistema rigido e riduttivo dei quesiti referendari, non possono ritrovare un adeguato componimento attraverso la semplificazione di scelte tra il «sì» e il «no»: se l'attuale normativa sulla procreazione medicalmente assistita va rivista e migliorata, il metodo è quello della maturazione attraverso un ponderato e razionale confronto culturale: una maturazione che porti ad un dibattito costruttivo e alle decisioni da elaborare e assumere nella sede adeguata per un sistema di democrazia rappresentativa e cioè nel Parlamento. Un esito che veda prevalere il «sì» o il «no» porterebbe comunque a negativi effetti di divisione e di cristallizzazione di posizioni contrapposte. Un esito che veda non raggiunto il quorum di partecipazione ricondurrebbe, invece, alla prospettiva di un riesame della legge in sede parlamentare e quindi non costituirebbe un ostacolo per iniziative di confronto che si muovano nella direzione della ricerca di soluzioni equilibrate e condivise, rispettose dei valori fondamentali della nostra Costituzione.

**Giuseppe Gervasio,**  
avvocato, già presidente Aci



## Le ragioni del non voto

In un referendum le alternative aperte alla libera scelta del cittadino non sono due - votare sì, votare no - ma tre: non votare perché il quorum non venga raggiunto. A differenza, dunque, di quanto accade nelle elezioni politiche e amministrative, in cui non esiste il quorum, astenersi dal voto referendario, lungi dal rappresentare una diserzione e perciò un segno di scarso senso della democrazia, costituisce una precisa scelta di campo - come è stato detto «un doppio no» - che, in quanto legittimata dall'istituto referendario medesimo, va rispettata, anche se non condivisa. Nel referendum del 15 giugno 2003 sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori - tema certo di non secondaria importanza - andò a votare il 25,7% degli elettori. In quell'occasione, non pochi tra coloro che oggi invitano ad andare a votare sostennero che era non solo legittimo ma anche politicamente opportuno far mancare il quorum. La coerenza dei comportamenti, in politica, paga sempre se non nell'immediato, certamente alla lunga. Vengo ora al problema di merito. Delle due l'una: o l'embrione è persona fin dall'avvenuta fecondazione, dato che contiene in sé il genoma della specie umana, e allora produrre embrioni per poi distruggerli o per impiegarli per il progresso della ricerca scientifica

equivarrebbe ad accogliere il principio consequenzialista secondo cui il fine giustifica i mezzi. Oppure si sostiene che l'embrione è solamente un organismo, un mero insieme di cellule, e allora lo si può utilizzare secondo regole di convenienza personale o di opportunità sociale. Ma se si sceglie questa seconda via occorre poi fare i conti con il principio di identità, che è uno dei principi cardine della Logica: se l'embrione non è già persona fin dall'inizio e se, come la biologia insegna, quello della vita (individuale) è un processo continuo, come è possibile essere al tempo in ciò che non si è al tempo t0? O si respinge il principio di identità, con le conseguenze sul paradigma di razionalità che è agevole immaginare, oppure si nega il principio di continuità, riconoscendo che solamente dopo un certo tempo (sei giorni per alcuni; due settimane per altri) l'embrione acquisirebbe gli attributi dell'essere umano e con essi la tutela giuridica del diritto alla vita. Ma non v'è chi non veda che abbandonare il principio di continuità in un ambito del reale come quello della vita umana costituirebbe un serio regresso rispetto alle nostre conquiste di civiltà.

**Stefano Zamagni,**  
docente di Economia,  
Università di Bologna



limiti, anche dal punto di vista morale, tende ad arginare le forme di arbitrio sulla vita umana nascente. Riteniamo pertanto che l'astensione dal voto per fare mancare il quorum rappresenti la scelta più efficace, oltre che legalmente e democraticamente corretta, per mantenere la legge 40. Per questi motivi va la nostra adesione al Comitato Scienza e Vita.

Eventuali miglioramenti della legge potrebbero essere apportati non sulla base di scelte emotive non approfondite né adeguatamente dibattute, ma nelle opportune sedi legislative sulla base della sperimentazione della legge stessa.

\* Presidente Associazione italiana docenti universitari - sezione di Bologna



il postino

## Astensione, la grande mobilitazione

Nei giorni scorsi si è costituito a Cento il comitato «Scienza & Vita» fra i Comuni di Castello D'Argile, Pieve di Cento, Cento, S. Agostino e Mirabello collegato allo stesso Comitato presente a livello nazionale e provinciale con l'intento di informare, anche a livello locale, sui contenuti della legge 40 ed evitare che una minoranza dell'opinione pubblica riesca a stravolgere, peggiorandola, una legge che, pur non perfetta «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Pertanto, per evitare ciò ed affermare che la vita non può essere messa ai voti, si impegnerà a convincere i cittadini sull'opportunità e legalità di non andare a votare, rendendo in questo modo nullo il referendum. Il comitato è costituito da due copresidenti, Giorgio Sassoli (laureato in legge) e Lorenzo Gallerani (medico), da una coordinatrice, Maria Martelli, da un segretario, Gilberto Galantini (chimico) e alcuni referenti: per Cento Giovanna Laghi (medico), Vanda Usocchi e Giovanni Martelli; per Corporeno e Dosso Fortini Letizia (laureata in legge); per Renazzo Pivetti Dina e Luppi Lilia; per XII Morelli Gessi Maria Grazia (studentessa universitaria); per Alberone Cristoforo Elisa, per Palata Pepoli Paltrinieri PierGiorgio; per Casumaro Vincenzi Carla; per Bevilacqua Collari Giuseppe (agricoltore); per Pieve di Cento Cludi Maria Luisa; per S. Agostino Biagini Adriano; per S. Carlo Lodi Elio; per Mirabello Bellei Dilva e Garuti Fabio (perito agrario); per Castello d'Argile Govoni Edoarda. Prossimamente sono previsti due incontri, rispettivamente a Mirabello il 7 giugno ed a S. Agostino l'8 giugno. Il comitato sarà inoltre presente in piazza del Guercino a Cento ed in altre località per incontrare i cittadini e ricevere le sottoscrizioni al proprio documento. Hanno già dato la loro adesione Balboni Mauro per la Confraternita del Rosario di Cento, Morini Andrea per la S. Vincenzo Maschile, Sabatini Sonia Coi per la S. Vincenzo Femminile, Ferraresi Bruno per il Movimento di Cristianità, Ermes Benati per il Gruppo di Preghiera Padre Pio, Antonia Callegaro per l'Ordine Secolare Francescano, Elena Serra per Comunione e Liberazione, Cristì Rossella per il Movimento dei Focolari, Melloni Eleonora per il Rinnovamento nello Spirito, Mazzali Cristina per l'Unitalsi, Ferraresi Alberto e Luca Zarri (ricercatore universitario) per il Movimento per la Vita e Malucelli Enrico per l'Uciim.

La Società operaia - Reparto operai diocesano di Bologna in vista del referendum del 12 giugno ritiene giusto non recarsi alle urne per non peggiorare ulteriormente la legge 40/2004, che è già gravemente ingiusta. Infatti la legge 40/2004 ammette la fecondazione artificiale extracorporea, tecnica moralmente sempre illecita (sia omologa che eterologa). Con questa tecnica l'uomo rifiuta di obbedire alla legge che il Padre - creatore e amante della vita - ha iscritto nel cuore dell'uomo e nel libro della vita, legge che deve precedere tutte le nostre leggi. Con questa tecnica l'uomo pretende di sostituirsi a Dio, preparando così le più grandi sciagure. Non recandoci alle urne intendiamo non peggiorare ulteriormente la legge attuale e, contemporaneamente, manifestare la nostra contrarietà anche alla legge 40/2004.

**Paola Baravelli Pareschi**  
**Lidia Margutti Michelini**

Il Movimento per la Vita ha come scopo statutario la difesa della vita di ogni essere umano sin dal concepimento. La fecondazione artificiale è una pratica contraria alla dignità della persona umana. Comprendiamo il dramma delle coppie sterili e infertili e auspichiamo che la ricerca medica si orienti a sviluppare autentiche terapie della infertilità di coppia. Riteniamo che i referendum del prossimo giugno sono stati voluti e imposti da una minoranza attraverso un'azione di disinformazione e manipolazione dell'opinione pubblica mirata a proporre dati a-scientifici in materia. I quesiti referendari non sono divisibili in quanto tesi ad eliminare gli aspetti positivi della legge 40/2004 a tutela dell'embrione quale soggetto di diritto. Prevedendo la normativa referendaria la possibilità di astensione, è opportuno non votare in occasione di tale consultazione riguardante materia e quesiti delicatissimi. Ogni forma di fecondazione artificiale comporta un elevato sacrificio di figli allo stadio embrionale per ottenere uno (forse) in braccio. Alta è l'incidenza di problematiche psico-fisiche per ogni donna che si sottopone a tali interventi, così come seri e frequenti sono i problemi clinici per i figli sia durante la gravidanza che dopo la nascita. Il Direttivo del Movimento per la Vita di Bologna invita quindi tutti i cittadini bolognesi a non andare a votare in occasione dei referendum per manifestare il loro no al tentativo di negare e calpestare ulteriormente la dignità dei concepiti e il loro «no» a rendere ancora più ingiusta una legge che prevede già un troppo alto costo in perdite di vite umane innocenti.

**Alessandro Andalò,**  
presidente Movimento per la Vita  
Bologna

## docenti universitari. La vera scienza rispetta la vita umana

DI CESARE SACCANI \*

La vicenda referendaria non può trovarci disinteressati né come cittadini né come cristiani. La scelta che in questi casi possiamo compiere in base alla Costituzione (sì, no, astensione) richiede attenta considerazione dei diversi quesiti referendari. Ma la complessità della materia (alcuni quesiti sono plurimi riferendosi a numerosi punti della legge 40 in questione) è tale da rendere difficile una valutazione puntuale per il cittadino. Di fatto i primi tre mirano a togliere limitazioni nella creazione di embrioni e nella sperimentazione su embrioni umani; ciò viene sostenuto per favorire la ricerca scientifica. Viene anche chiesto di togliere il

riconoscimento dei diritti del concepito e i divieti di pratiche di ordine eugenetico. Il quarto quesito, quello più chiaro, vuole abrogare il divieto di fecondazione eterologa con un donatore esterno alla coppia. Convinti che l'embrione va rispettato fin dal concepimento, in quanto è già un essere umano, non possiamo accettare la sua utilizzazione strumentale neppure a scopo di ricerca, né possiamo accettare la sua eliminazione per finalità di ordine eugenetico. Ciò rappresenterebbe una prevaricazione del più forte sul più debole. Non sta a nessuno, neppure alla società, stabilire chi debba vivere e chi no. La ricerca scientifica deve procedere nel

rispetto di ogni essere umano, da considerarsi sempre come fine e non come mezzo, e deve favorire la vita umana, anche nelle condizioni di debolezza, e non sopprimerla, come avvenuto in passato anche recente. Quanto al quarto quesito, se venisse accolto, si priverebbe il concepito del diritto di avere entrambi i genitori certi e conosciuti. Sono gravi le conseguenze di ordine biologico, medico, psicologico, sociale che comporterebbe l'accoglimento dei quesiti referendari. Su tali quesiti non possiamo trovarci d'accordo. Inoltre lo strumento referendario appare del tutto inadeguato per affrontare una materia così complessa e delicata. L'attuale legge, pur con i suoi



## Un «Macbeth» sobrio che si ispira a Kurosawa

Si legge Macbeth di Giuseppe Verdi, ma in filigrana si vede la figura di un guerriero giapponese, i visi pallidi del teatro No, i gesti forti del Kabuki. Questo l'azzardo, felicemente riuscito, hanno detto pubblico e critica, per una volta unanimi dopo il debutto al Ravenna Festival dell'anno scorso, della messa in scena dell'opera di Giuseppe Verdi che martedì chiude la stagione lirica del Comunale (repliche fino al 14 giugno). Un'opera da sempre considerata forte, forse anche troppo, qui recupera l'originaria sobrietà. «È un'opera moderna, in cui Verdi quasi lascia il posto al declamato» spiega il maestro Daniele Gatti «Manca il canto a voce spiegata e sono rari i momenti di espansione lirica. La partitura è piena d'indicazioni che dicono "sottovoce, con voce soffocata". Questo crea un effetto drammatico sorprendente. Per fortuna il cast ha capito le mie richieste. Ne esce un Macbeth con toni molto drammatici, che fa realmente paura, non per l'urlo, quanto piuttosto per i silenzi, per le frasi scarse, per il non detto». La lettura del direttore s'incontra alla perfezione con quella del regista, il coreografo Micha van Hoek, che dice: «Quest'opera sembra davvero anticipare il teatro d'avanguardia, mi vengono in mente Brecht o Beckett». La sua edizione però è ispirata al Giappone. Come ha pensato a quest'allestimento? «Sono molto interessato alla cultura giapponese. Quando Ravenna Festival mi ha proposto la regia di Macbeth ho pensato subito a "Il trono di sangue", un film di Kurosawa. Era perfetto. Questo abbinamento si è rivelato molto indovinato: fa uscire il mistero che c'è nella testa vuota di Lady Macbeth, piena solo di veleno». Lei qui cura anche la coreografia dei balletti. Come s'incontrano l'opera e la danza? «In modo molto naturale. Con il mio Ensemble cerchiamo di essere il prolungamento gestuale del coro che canta» (C.S.)



## Federico II, il mito del sovrano moderno

Nella sede della Fondazione Carisbo martedì scorso è stata presentata l'opera «Federico II. Enciclopedia Fridericiana», ultima fatica dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Se il grande pubblico può rimanere stupito di fronte ad un'opera così importante (due ponderosi tomi, finemente rilegati e riccamente illustrati) dedicata ad un unico personaggio, Ortensio Zecchino, presidente del Comitato scientifico dell'Enciclopedia, ricorda che «Federico II è l'emblema di un periodo storico. La sua figura trascende il singolo, diventando sintesi di un momento di passaggio tra il Medioevo declinante e l'aprirsi dell'età moderna. È stato uomo dalle mille contraddizioni, molti l'hanno esaltato e altrettanti l'hanno criticato ed è talmente avvolto nel mito che non è semplice cogliere la verità del personaggio». Ora torna protagonista in un'opera che ne chiarisce i molteplici interessi. Anna Laura Trombetti, curatrice dell'Enciclopedia, spiega: «È il coronamento di una serie di studi pubblicati in occasione dell'8° centenario della nascita di Federico II, che ricorreva nel 1996». Cosa rappresenta oggi l'imperatore? «Federico II incarna il mito del sovrano moderno, che vuole gestire lo stato attraverso un apparato amministrativo burocratico. Egli compie il primo esperimento di stato pensato a tavolino e in gran parte realizzato, almeno nel regno meridionale, attraverso le Costituzioni di Melfi del 1231. Ed è stato anche uno straordinario uomo di cultura. Ricordiamo la sua opera "De arte venandi cum avibus", trattato ornitologico di scienza applicata all'arte della falconeria che, trasfigurata, significa arte di governo» (C.D.)



«Gandalf il grigio», illustrazione da «Il Signore degli anelli». In basso, un fotogramma di un film della serie «Don Camillo e Peppone»

# Pinocchio, Peppone e l'Anticristo

Ma anche Tolkien, Chesterton e Bacchelli. Raccolte in volume le «divagazioni» del cardinale Biffi

DI GIANFRANCO MORRA

Otto perle. Biffi, arcivescovo emerito, non perde tempo. E compone una vivace collana con alcuni suoi scritti: brevi, essenziali, limpidi, delicati e decisi. La cultura patristica e teologica del loro Autore è ben nota, eppure egli la presuppone, ma non la esibisce, la stempera in un discorso comprensibile per tutti. Saggi, oltretutto, ben scritti, che per un cardinale non è cosa da poco. Lo stile è l'uomo. E i bolognesi lo hanno conosciuto e apprezzato, sulla cattedra di S. Petronio per un ventennio, anche per quei suoi interventi, che suscitavano nel clima un po' «gourmand» della città stimoli a pensare e riflettere. Interventi che finivano spesso sulla stampa nazionale, anche in prima pagina: definiti «provocatori», ma apprezzati anche dall'establishment laico e laicista dei mass-media (la quasi totalità). Certo, le critiche erano tante, ma quel porporato transpadano mostrava che un po' di illuminismo lombardo l'aveva nel sangue. Come l'aveva quel milanese, col quale Biffi condivideva uno spiccato senso dell'umorismo: Alessandro Manzoni. Poche prediche e molti ragionamenti, meno formulazioni che stimoli intellettuali, più confronti che definizioni. Gli otto saggi raccolti sotto il titolo «Pinocchio, Peppone, l'Anticristo e altre divagazioni» (Editrice Cantagalli, Siena, euro 14,90) sono tra loro diversissimi. Ma come si fa a mettere insieme argomenti così diversi? Non c'è il rischio della

frammentazione? Non è così: leggere per credere. La varietà degli argomenti è strettamente tenuta insieme dall'unità del leitmotiv: l'Italia (l'Europa!) non ha avuto altri sistemi di legittimazione intellettuale, morale e anche artistica se non la tradizione cristiana: «questo patrimonio di convinzioni ha segnato in modo decisivo la mentalità del nostro popolo» (p. 221). Tanto che anche coloro che hanno cercato di superarla, alla fine ne hanno mantenuto i tratti essenziali. È il caso di Pinocchio. Il suo autore era laico e mazziniano, Biffi non vuole convertirlo. Eppure nel romanzo del Burattino è facile scoprire l'eredità indelebile di tutti gli archetipi del cattolicesimo, che Colloidi aveva in comune con la morale della borghesia liberale dell'Ottocento. Un'etica, certo kantiana, ma non perciò anticristiana. Anzi: proponeva le stesse virtù cristiane con la pretesa di sganciarle dalla rivelazione. Certo, per non cadere nella trappola dell'Anticristo, che predica pacifismo, ecologismo ed ecumenismo solo per dare tutto il contrario, bisogna riferirsi alla autentica tradizione cristiana: esemplificata nei saggi sulla teologia del guareschiano Peppone, sul profeta inascoltato Solovev, su Chesterton come antiveleno, sulla pietas di Bacchelli, sulla riscoperta del Vero e del Bene in Tolkien. Una tradizione che resiste ai principali tentativi fatti per museizzarla. Biffi dedica un saggio alla rivoluzione francese. E ne dà un giudizio di raro equilibrio, ma anche esente da ogni conformismo. Ammettiamo pure che la triade «Libertà,

Eguaglianza, Fraternità» sia cristiana. Ma l'uso che ne è stato fatto ha aperto la strada a tutte le abiezioni della storia contemporanea: la ghigliottina, il terrore, il genocidio, lo stalinismo. Il 1793 ha realizzato o tradito il 1789? Qualunque sia la risposta, ciò che è accaduto è stato un «deragliamento della ragione». Infine, il risorgimento. Biffi non ha niente da obiettare al fatto che con esso finì lo Stato Pontificio. Anzi, come affermò solennemente un altro lombardo, Paolo VI, la Chiesa deve ringraziare i bersagliere che entrarono a Porta Pia: lo mostra l'aumento straordinario di credito e di fiducia per la Chiesa, ormai liberata dall'anacronistico potere temporale. Il risorgimento ottenne anche cose importanti, come l'indipendenza nazionale e l'unità politica. Esso non fu

un guaio per la Chiesa, ma per la nazione. Gli italiani furono quasi tutti assenti dai moti e l'esito unitario (si fa per dire) del risorgimento creò uno stato solo perché penalizzò una nazione. I piemontesi hanno occupato più che unificato l'Italia, come mostra ancor oggi lo scarso sentimento nazionale degli italiani. Contro le tendenze a fare della religione un fatto privato, confinato nel tempo libero e sganciato da ogni presenza nel sociale, Biffi riafferma, in questi saggi, che il cattolicesimo è una religione storica (per fortuna non più «di stato») ed un patrimonio culturale dell'Italia. Una religione che non va contrapposta alle altre, che entrano nel nostro paese con l'industria culturale e con l'immigrazione. Ma va difesa e riscoperta, proprio per non

annullarla in una «macedonia di fedi» anonima e deludente: «Ai forestieri si fa spazio non demolendo la nostra casa, ma ampliandola e rendendola ospitale nel rispetto della sua originaria architettura e della sua primitiva bellezza» (pp. 234-5). Biffi ha volto porre a fianco del frontespizio di questo suo libro lo stemma episcopale da lui voluto. Un simbolo geometrico, una «razza», ossia quell'elemento radiale che in una ruota collega e assicura al perno il centro esterno. Chiesa è pluralità nell'unità (non viceversa, dato che l'unità non è una sintesi, ma un principio), che presta un servizio nel pluralismo del mondo. E in tanto vi riesce, in quanto non dimentichi quel motto, che Biffi ha trasferito nel suo stemma prendendolo da una lettera di S. Ambrogio: «ubi fides ibi libertas».



Gli otto saggi sono tra loro diversissimi. Ma la varietà degli argomenti trattati dall'arcivescovo emerito è tenuta insieme dal leitmotiv: il cattolicesimo è una religione storica e patrimonio culturale dell'Italia

## «Amo Bologna». Poesia e scienza a confronto sull'inizio della vita

DI CHIARA SIRK

«Amo Bologna», così scriveva senza mezzi termini Giosué Carducci, e questa frase, tanto semplice e intensa, è diventata il titolo di una manifestazione che in città ha aperto le porte alla poesia: a quella contemporanea, almeno. Quest'anno è la terza edizione e la formula, felicemente adottata negli anni scorsi, viene ripresa con qualche novità: la musica, innanzi tutto, che farà da colonna sonora ai readings dei poeti. Domani alle 21, nel chiostro del

Convento di Santa Cristina, piazzetta Giorgio Morandi, angolo via Fondazza), i versi di Maram Al Masri, dalla Siria, di Edward Hirsch, Susan Stewart e Paolo Valerio, dagli Stati Uniti, di Mariangela Gualtieri e Giuseppe Braga, dall'Italia, saranno accompagnati dal Paul Jeffrey Sextet. Martedì 7 giugno, la lettura si ripeterà con la musica eseguita dall'Alborada String Quartet. La serata di martedì è intitolata «Gene in/verso». Sull'arduo tema delle origini della vita, alle 21, interverranno da una parte i poeti, perché, spiega Davide Rondoni, del Centro

di Poesia Contemporanea, alcuni hanno saputo descrivere in modo particolare il germinare della vita, dall'altra uno scienziato, Luca Sangiorgi, genetista. Lo abbiamo raggiunto per chiedergli come vive un'incursione in campo poetico: «Con molta curiosità. Del resto noi scienziati siamo così: ci dedichiamo alla scoperta di ciò che varia e ci piace la variabilità. Non c'interessa incasellare tutto. Mi ritrovo molto con i versi che saranno presentati. I poeti e i ricercatori amano la fantasia, non il prevedibile. Sono le eccezioni, gli imprevisti che ci fanno progredire nella ricerca». Siamo tutti diversi: quindi il mondo è pieno di eccezioni. È così? «Siamo tutti unici,

tant'è vero che nessun Dna è uguale all'altro. Per trovare la norma dobbiamo studiare duecento persone. Questo ci dà l'idea di quanto siamo diversi e unici. Dalla nostra diversità può venire anche la risposta ad alcune patologie». Il Festival è anche l'occasione in cui saranno proclamati i finalisti del Certamen indetto dal Centro di Poesia contemporanea dell'Università di Bologna, cui hanno partecipato duecento studenti. Alle ore 18, martedì, ci sarà la finalissima. Il Festival è promosso dalla rivista ClanDestino, e ha il sostegno della Fondazione Carisbo, di Unibocultura, con la collaborazione del Centro di poesia contemporanea.

## Elsinor-Palcoreale. La tragedia di Cassandra, profetessa di sventura



Uno spettacolo rivisita in chiave moderna la sua figura complessa e tormentata

Una donna moderna di fronte agli stessi luoghi, le stesse pietre che hanno conosciuto il mito, le interroga e nello spazio di un tramonto diventa Cassandra: questo è «Verso Cassandra», lo spettacolo che giovedì 9 giugno alle 21, per la stagione di Elsinor-Palcoreale, viene proposto al teatro San Leonardo (via S. Vitale 63). «Verso Cassandra», regia di Maurizio Schmidt, vede una sola attrice in scena, Elisabetta Vergani, che racconta: «Quello di Cassandra è un mito antichissimo. Figlia prediletta del re di Troia, è ritenuta pazza perché si oppone, unica fra tutti e con tutte le sue forze, all'entrata in città del cavallo donato dai greci. Dopo la distruzione di Troia, saranno i greci a raccontare la sua storia, chiamandola "veggente" e condannandola a non essere creduta dai suoi contemporanei. Nell'«Oresteia» di Eschilo Cassandra sarà uccisa come preda di guerra davanti alle mura di Micene. Da lì lancerà, prima di morire, la sua ultima profezia di sciagura verso quella civiltà che si credeva padrona del mondo. Si dipana così il mito della profetessa di sventura. Cassandra è diventato il toponimo del dire la verità e non essere creduti, predire la sventura che sta per avvenire». Perché rivisitare questo mito? «La sua tragedia è quella d'ogni lingua inascoltata anche se dice la verità, ma Cassandra è capace di prevedere il futuro semplicemente perché disposta a guardare davvero il presente. Cassandra entra nel libro nero della nostra memoria collettiva perché rompe un tabù: dice alla comunità ciò che spesso è ovvio al singolo individuo. Il suo mito cerca di ricomporre la frattura che fa dell'uomo occidentale aggregato in società un animale più stupido che nella propria coscienza».

Chiara Deotto

*Mercoledì scorso l'Arcivescovo ha tenuto una conferenza per i soci del Lyons Club di Bologna nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario. In essa ha riflettuto sul tema dell'originario, primario e inalienabile diritto dei genitori ad educare i figli*

DI CARLO CAFFARRA \*

Il tema sul quale intendo riflettere è il seguente: a chi appartiene in primo luogo l'educazione della persona umana? La tradizione cristiana ha risposto nel modo seguente: «Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario e inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli». Se quest'affermazione è ragionevole, sono tuttavia innegabili alcuni fatti. Lo Stato attraverso soprattutto la scuola è entrato sempre più pervasivamente dentro alla gestione dell'educazione della persona. Le leggi anzi dello Stato si sono orientate sempre più verso una scolarizzazione pressoché completa del tempo, della giornata del bambino/adolescente/giovane. Ci sono poi libere associazioni che con diverse modalità intervengono nel processo educativo. Esistono inoltre altri luoghi nei quali si produce il consenso delle persone specialmente quelle più deboli, a valori (o sedicenti tali). Da questa situazione può derivare nelle famiglie e nella coscienza dei singoli la convinzione che «l'originario, primario e inalienabile diritto» di educare sia destinato a restare solo sulla carta, e quindi cominci a formarsi una sorta di rassegnazione al ruolo di fatto secondario della famiglia nel campo educativo. La riflessione cristiana, e non solo, ha sempre connesso l'affermazione del diritto dei genitori ad educare al dono della vita che da loro ha avuto origine. Radicate nella biologia, la paternità-maternità la superano poiché il dono della vita significa porre una persona nella realtà: generare una persona. Che cosa significa «generare una persona»? L'atto di concepire e partorire una persona umana è solo il momento di inizio di un processo che non finisce fino a quando l'umanità della persona abbia raggiunto la sua completezza. Nella Carta dei diritti della famiglia si dice: «Il matrimonio è l'istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita». Perché il matrimonio, anzi più precisamente l'amore coniugale in forza del quale i due sposi diventano «una sola carne», è l'unica culla degna di generare una nuova persona umana? Perché solo questa modalità di venire all'esistenza pone la persona umana dentro ad un'appartenenza che le impedisce di sentirsi uno spaesato e uno sradicato nella regione dell'essere. Il legame biologico è il simbolo reale, è il segno che realizza una relazione per cui la nuova persona umana non è sola nella vita: appartiene a qualcuno. Ora esiste un solo modo vero di appartenersi fra le persone: l'amore che si dona. Il figlio appartiene ai genitori come dono che va accolto nella sua dignità di persona. Abbiamo purtroppo oggi una contro-prova di ciò che accade all'uomo quando viene a mancare l'esperienza di questa appartenenza originaria: l'uomo è come se soffrisse il mal di mare in terra ferma. Non a caso ogni ideologia, da Platone a Marx, che abbia pensato di dover ricostruire ex integro l'uomo ha negato l'originaria appartenenza dell'uomo alla famiglia. La descrizione dell'uomo fatta



magistero on line

Nel sito [www.bologna.chiesacattolica.it](http://www.bologna.chiesacattolica.it) si trovano i seguenti testi integrali dell'Arcivescovo: la conferenza per i soci del Lyons Club; l'omelia per l'iniziativa di preghiera dell'Associazione «Giovanni XXIII»; l'omelia per le esequie di Emilio Rubbi; l'intervento conclusivo al Corso di orientamento all'amore umano e al matrimonio che si è svolto a Villa San Giacomo.

sociale della famiglia diventa sempre più decisiva proprio nel momento in cui è meno riconosciuta: è il luogo in cui si prepara il futuro della società civile, se ne avrà uno. La seconda considerazione è che le famiglie devono diventare come tali soggetti di azione nei confronti di chi interviene nel processo educativo. Mi limito ad indicarvi due ambiti di questo intervento.

Il primo è costituito dall'ambito scolastico. La legge sull'autonomia offre spazio di intervento precisamente nella proposta educativa; l'associazionismo dei genitori deve quindi essere promosso.

Il secondo è costituito dall'ambito più propriamente amministrativo-politico. Bisogna prendere coscienza che è in atto una vera e propria strategia, a veri livelli istituzionali, di distruzione dell'istituzione matrimoniale e della famiglia, e che pertanto è attorno alla famiglia e alla difesa della vita che si svolge oggi la battaglia fondamentale per la dignità della persona umana. Mi limito ad alcuni accenni.

Esistono già tutte le premesse culturali, e non solo, per introdurre la legittimazione dell'eutanasia, portando così a termine la negazione del diritto alla vita che compete ad ogni persona umana innocente.

L'attribuzione, chiesta oggi da alcuni e già introdotta in alcune legislazioni europee, del valore di «matrimonio» a tipi di unioni diverse dall'unione stabile fra un uomo e una donna o degli stessi diritti e vantaggi sociali di coloro che sono sposati anche ad altre modalità di convivenze, contribuisce ad indebolire la stima dell'istituzione matrimoniale e quindi della famiglia.

La grave crisi economica colpisce duramente la famiglia e forse sta creando un nuovo proletariato, quello delle famiglie che hanno perso o stanno perdendo la loro autonomia, dovendo dipendere sempre più dallo Stato per quanto riguarda i servizi (scuola e sanità). Si è cioè capovolto il principio della sussidiarietà: anziché essere lo Stato ad aiutare le famiglie a svolgere i loro servizi fondamentali, fra i quali quello educativo, è la famiglia che deve sopprimere spesso alle disfunzioni dello Stato nei servizi sociali da esso svolti. Viene sempre più negata una vera e propria «autonomia» della famiglia, e la sua precedenza nei confronti dello Stato, già affermata anche da Aristotele.

In una situazione come questa, è necessario che le famiglie si associno. La coordinazione giusta fra la famiglia e gli altri soggetti educativi dipende in larga misura da questo impegno culturale e civile delle famiglie stesse. Vi dicevo, all'inizio, che la famiglia oggi può essere insidiata dal pericolo di sentirsi inevitabilmente sconfitta di fronte ad un'organizzazione antifamiglia, dotata di poteri di ogni genere. È l'insidia più grave, soprattutto quando affrontiamo il tema dell'educazione, perché porta ad una resa incondizionata di fronte all'anti-umanesimo insito in quell'organizzazione culturale. Ci si immunizza contro questa resa attraverso la consapevolezza sempre più profonda che la fedeltà al compito semplice e quotidiano proprio della famiglia è in realtà la forza invincibile di un servizio alla verità dell'uomo.

\* Arcivescovo di Bologna

## La famiglia sotto attacco

sopra è esattamente la descrizione dell'uomo al quale sia stata negata una vera e propria educazione. L'educazione è introdurre l'uomo nella realtà; indicare la «mappa della realtà», i suoi sentieri e i suoi pericoli, e soprattutto la meta dove siamo indirizzati: l'uomo non si sente più spaesato. Proviamo a pensare ad un soggetto originario dell'educazione diverso dalla famiglia. In forza di che cosa? O meglio, in ragione di che cosa esso avrebbe originario potere educativo? Inevitabilmente si introdurrebbe all'origine della vita spirituale della persona non un rapporto di appartenenza, ma di dipendenza istituita dal potere. Oppure si accetterebbe la vacua commedia della vita umana come un vuoto nomadismo senza meta. Vorrei ora, per così dire, uscire dalla considerazione della famiglia in se stessa e prenderla in esame nei suoi rapporti con altri soggetti educativi. La prima considerazione è che dalla famiglia come soggetto educativo dipende l'esistenza stessa della società civile in cui viviamo in quanto società che vuole configurarsi

«democraticamente». Intendo qui «democraticamente» come l'insieme di quei valori di libertà della persona, di pluralismo, di salvaguardia dei diritti fondamentali della persona che caratterizzano le nostre società occidentali. Queste società sono oggi entrate in una crisi assai profonda dovuta alla pressoché totale assenza di qualsiasi tessuto connettivo, di qualsiasi vincolo interiore che costituisca una vera comunità. La regolamentazione sempre più pervasiva cui siamo sottoposti, indica al contempo e la situazione di crisi e la via sbagliata di risolverla. La libertà dell'individuo ridotta ad essere pura neutralità («scelgo x, ma avrebbe lo stesso senso se io scegliessi il contrario di x») non è più capace di costruire alcun rapporto vero. Ora in un contesto di totale anomia di valori è più che mai necessaria l'esperienza della vita familiare come luogo in cui si vivono quei valori di cui la società civile ha urgente bisogno: l'amore, la fedeltà, il reciproco rispetto, la responsabilità, per esempio. Da questa considerazione deriva una conseguenza assai importante. La rilevanza

*«L'insidia, soprattutto in tema di educazione, è la resa a una organizzazione dotata di poteri di ogni genere»*

## il corso. Amore coniugale e contraccezione non coabitano

*L'Arcivescovo ha concluso a Villa San Giacomo l'iniziativa «liberi per amare» con un intervento dal titolo «Persona e amore»*

Una delle dimensioni che caratterizzano la specifica natura dell'amore coniugale è la sua fisicità, la sua espressività sessuale. Il linguaggio sessuale è un linguaggio che realizza ciò che dice. L'amore si costituisce dentro al linguaggio, al dia-logo fra femminilità e mascolinità. Il rischio che dentro a questo contesto dialogico si insedi la logica dell'uso-consumo al posto della logica della fruizione-dono, è permanente. In questo contesto agiscono infatti due forze che hanno un movimento, una intenzionalità differente: il movimento captativo che è proprio dell'intenzionalità erotica ed il movimento oblativo che è proprio dell'intenzionalità dell'amore.

Eros ed amore devono incontrarsi nel cuore dell'uomo e della donna. È questo il vostro compito stupendo: far cadere questo incontro nel vostro cuore. L'incontro è reso possibile dalla virtù della castità che comprende anche l'astinenza, ma che non si riduce ad essa: la supera e la integra. Un secondo ordine di considerazioni nasce dal fatto che l'amore coniugale è orientato al dono della vita. Che dal rapporto sessuale possa essere generata una nuova persona umana non è un «effetto collaterale» desiderato o odiato a seconda dei casi. La generazione di una persona umana, o meglio la possibilità che sia generata una nuova persona umana definisce l'amore coniugale. Non esiste vero amore coniugale se da esso positivamente si esclude distruggendo in esso questa possibilità. La contraccezione e l'amore coniugale si oppongono:

l'uno non può coabitare con l'altra. Questo nesso fra amore coniugale e dono della vita eleva alla seconda potenza la presenza dell'Amore assoluto nell'amore coniugale medesimo. Nel senso che gli sposi diventano ministri dell'amore creativo di Dio. Quando viene meno la consapevolezza di questa ministerialità l'amore fra i due sposi, anzi l'esercizio della sessualità cessa di essere un «caso serio». La cultura in cui viviamo è una cultura che in larga misura ignora la verità dell'amore perché ignora la verità circa l'uomo. È una cultura che sta perdendo il senso della (dignità della) persona. Che senso quindi ha un'esperienza come la vostra? È di essere sale, di impedire cioè che si corrompa l'humanitas del nostro vivere comune. È di essere luce, per indicare e testimoniare una verità che impedisca all'uomo di smarrirsi. Sale e luce lo si è semplicemente vivendo la verità dell'amore, camminando lungo l'itinerarium amoris.

«Giovanni XXIII»

### Chi umilia le donne ne renderà conto a Dio

Poiché l'Amore con cui il Padre ci ama è gratuito, preventivo, incondizionato, solo chi si presenta davanti a Lui colle mani vuote, senza potersi gloriare di nulla, può capire questo Amore. La consapevolezza della nostra miseria è la condizione imprescindibile perché il Padre non ci tenga nascoste queste cose: «ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi». Cari fratelli e sorelle, voi avete voluto questa sera rendere testimonianza, proprio nel centro della nostra città, a questa predilezione di Dio per i più poveri, i più umiliati ed oppressi. E chi lo è di più della donna resa schiava, degradata nella sua dignità, mercificata nella sua incomparabile preziosità? Dio che è amore, è dalla loro parte e chi le ha offese ed umiliate dovrà renderne conto a Lui. La liturgia questa sera ci conduce alla sorgente nascosta da cui sgorga l'atto creativo del Padre, l'atto redentivo del Figlio, l'atto santificante dello Spirito: «Dio è Amore, chi sta nell'amore dimora in Dio». Accostiamo a questa fonte le labbra del nostro desiderio per esserne pienamente saziati. «E Dio dimora in Lui». *Dall'omelia dell'Arcivescovo all'iniziativa di preghiera dell'Associazione «Giovanni XXIII» contro la prostituzione*

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Alle 11 al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» celebra l'Eucaristia in occasione del XX anniversario dell'innalzamento della statua di Maria Assunta, in suffragio di monsignor Mario Campidori, fondatore del Villaggio, e nel X anniversario del riconoscimento della Comunità. Alle 18.30 in Montagnola celebra la Messa nell'ambito della Giornata dello Sport.

### MARTEDÌ 7 GIUGNO

Alle 9 a Rimini, in occasione della Quattro Giorni del presbiterio diocesano tiene una conferenza sul tema «Comunicare la fede in famiglia».

### MERCOLEDÌ 8 GIUGNO

Alle 19 al Comando Regione Carabinieri Emilia Romagna, in via dei Bersaglieri 3, presenza alla cerimonia militare per

l'annuale festa dell'Arma dei Carabinieri in occasione del 191° Annuale della fondazione dell'Arma.

### GIOVEDÌ 9 GIUGNO

Alle 10 a Riola presiede l'incontro dei sacerdoti dei vicariati di Vergato e di Porretta Terme.

### SABATO 11 GIUGNO

Alle 18.30 a Castelnuovo Emilia celebra la Messa nel corso della quale conferisce il ministero dell'accogliuto al parrochiano Massimo Benassi.

### DOMENICA 12 GIUGNO

Alle 10.30 celebra la Messa e impartisce la Cresima nella parrocchia di S. Maria in Strada. Alle 18 conferisce il possesso della parrocchia dei Ss. Giuseppe e Ignazio a monsignor Romano Marsigli.

### «Chorfest». Una rassegna per Sant' Antonio di Padova



In preparazione alla festa di Sant' Antonio di Padova, che si celebra il 13 giugno, dal 1990 nella Basilica omonima si svolge un appuntamento di «canto e preghiera»: il «Chorfest», cioè una mini-rassegna di tre cori, uno dei quali è sempre il coro della Basilica stessa, cioè il Coro polifonico «Fabio da Bologna», diretto da Alessandra Mazzanti. Nel tempo, sono stati ospitati dal Chorfest i più importanti cori del panorama regionale. «Quest'anno - spiega la Mazzanti - ospiteremo la Corale Verdi di Roteglia (Reggio Emilia), diretta da Giuseppe Bursi e la Schola Gregoriana "Angelica" di Cento (Ferrara), diretta da Giorgio Piombini. La Corale Verdi è una corale nutrita, con molte voci maschili, che può quindi proporre nel modo migliore un autore come Lorenzo Perosi. La Schola Gregoriana "Angelica", che fa parte della più ampia Cappella musicale di Cento, proporrà una serie di brani abbastanza diversi tra loro come stile». «Noi infine come Coro "Fabio da Bologna" - spiega sempre la Mazzanti - proporremo tre autori che nel Sei-Settecento hanno avuto successo in Europa. Anzitutto Salieri; poi Bertali, recentemente riscoperto; infine il bolognese Giovambattista Martini». (C.U.)

## L'Orchestra Mozart per i poveri

L'Orchestra Mozart, diretta da Claudio Abbado, suonerà per i poveri e i carcerati. Martedì 7 giugno alle 20 nella chiesa di S. Martino eseguirà il «Requiem» di Mozart assieme all'Arnold Schönberg Chor e ai solisti Mariella Devia, Sara Mingardo, Jonas Kaufmann, René Pape. Circa 250 posti saranno a disposizione degli assistiti della Caritas diocesana e un centinaio dei reclusi della casa circondariale della Dozza e dell'Istituto minorile del Pratello, che usufruiscono di permessi premio.

Un'idea che il Maestro Abbado mi comunicava durante una conversazione nella sua bella casa bolognese: «Offriamo musica ai suoi protetti!». Era l'autunno dello scorso anno. Secondo lui, l'orchestra Mozart doveva farsi conoscere anche là dove la fatica della sopravvivenza quotidiana non consente di desiderare quello che va oltre la più urgente necessità: malati senza fissa dimora, carcerati, stranieri emarginati dai luoghi alti della nostra tradizione culturale. Una bella idea, caro Maestro, che Lei ha tenacemente custodita e riproposta fino a quando, mercoledì mattina la gentile ospitalità della Fondazione Carisbo e la cordiale accoglienza del Presidente Roversi Monaco sono stati occasione per comunicare alla stampa la notizia. M'è venuto istintivo ricordare la famosa obiezione di Giuda, critico verso lo spreco inutile della ragazza di Betania, con quel suo vaso di profumo di gran valore spezzato ai piedi di Gesù: perché non venderlo per 300 denari e darli ai poveri? Se vero, l'evangelista Giovanni incalza: lo disse non perché gli importasse dei poveri... Gesù difende il gesto della donna ricordando che «i poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Da quel giorno ai poveri non si può più dare solo lo stretto necessario. Avendoli sempre con noi, questi poveri che sono nel tempo prosiegio e presenza del grande Povero, di Lui che si è fatto povero per noi sino alla Croce, questi poveri vanno onorati anche con lo «spreco» della tenerezza e con la carezza del puro segno dell'amore. Così il grande Maestro e il suo mirabile complesso diffonderanno il profumo della loro arte sublime con la musica di Mozart per la gente più piccola di Bologna. Ancora una volta devo dire il mio ammirato stupore per questo fermarsi e chinarsi del grande verso il piccolo.

«Chorfest». Una rassegna per Sant' Antonio di Padova, che si celebra il 13 giugno, dal 1990 nella Basilica omonima si svolge un appuntamento di «canto e preghiera»: il «Chorfest», cioè una mini-rassegna di tre cori, uno dei quali è sempre il coro della Basilica stessa, cioè il Coro polifonico «Fabio da Bologna», diretto da Alessandra Mazzanti. Nel tempo, sono stati ospitati dal Chorfest i più importanti cori del panorama regionale. «Quest'anno - spiega la Mazzanti - ospiteremo la Corale Verdi di Roteglia (Reggio Emilia), diretta da Giuseppe Bursi e la Schola Gregoriana "Angelica" di Cento (Ferrara), diretta da Giorgio Piombini. La Corale Verdi è una corale nutrita, con molte voci maschili, che può quindi proporre nel modo migliore un autore come Lorenzo Perosi. La Schola Gregoriana "Angelica", che fa parte della più ampia Cappella musicale di Cento, proporrà una serie di brani abbastanza diversi tra loro come stile». «Noi infine come Coro "Fabio da Bologna" - spiega sempre la Mazzanti - proporremo tre autori che nel Sei-Settecento hanno avuto successo in Europa. Anzitutto Salieri; poi Bertali, recentemente riscoperto; infine il bolognese Giovambattista Martini». (C.U.)



Ed è tutto questo anche per l'insostituibile sostegno della Fondazione. E a questo proposito un altro pensiero mi veniva: entrambi, i poveri di Bologna e i valenti musicisti dell'Orchestra Mozart, sostenuti con affettuosa solidarietà dalla Fondazione. In fondo, siamo entrambi «poveri». Anche la musica, orizzonte della bellezza assoluta, non può imporsi secondo i bilanci delle aziende produttive, perché la produzione di bellezza fatica a reggersi nel nostro sistema. Se la sostiene, il mondo non viene privato e viene illuminato da ciò che nessuna efficienza aziendale saprebbe produrre. Ed è così anche per la povera gente. Se qualcuno non la lascia ai margini, e se l'aiuta a riscoprire la bellezza segreta che è in ogni persona, allora un grande bene, un inaspettato dono, una musica nuova può fiorire anche nel più arido deserto.

don Giovanni Nicolini

# IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

### Genitori in cammino

Domenica 12 giugno nel pomeriggio si terrà a Montesevero (comune di Monte San Pietro) un incontro del gruppo «Genitori in cammino», nel ricordo orante dei loro figli prematuramente chiamati alla vita eterna. L'incontro prevede un concerto di campane a partire dalle 14.30, la celebrazione della Messa alle 16, un momento di condivisione festosa in occasione del 60° di ordinazione sacerdotale di padre Tommaso Toschi. Si concluderà verso le 19.



dalla  
diocesi

### onorificenza

**BORGO PANIGALE.** Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Dama dell'Ordine Equestre di S. Silvestro papa la signora Augusta Martignoni della parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale.

### parrocchie

**S. SEVERINO.** Oggi nella parrocchia di S. Severino si svolge la XVII Sagra. Vengono proposti momenti e spettacoli per tutte le età e, a partire dalle 16 e lungo tutta la serata, si possono visitare la mostra con oggetti «dei nonni» e stands gastronomici.

**CHIESA NUOVA.** Nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murri 173) giovedì 9 giugno alle 16.30 incontro missionario con testimonianza di suor Giovanna Calabria, comboniana, su «Situazione, prospettive e progetti nel Sud-Sudan del dopoguerra»; alle 18.30 Messa celebrata dal parroco don Adriano Pinardi con la presenza dei Padri Comboniani; alle 19.30 agape fraterna.

**S. MARIA DELLE GRAZIE.** La parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio X (via Saffi 19) in occasione della Decennale eucaristica offre martedì 7 giugno alle 21 un concerto del coro «Soli Deo Gloria» diretto da Gian Paolo Luppi e dell'organista Marco Arlotti.

**S. PAOLO DI RAVONE.** Si conclude oggi la festa parrocchiale a S. Paolo di Ravone. Alle 9 riapertura degli stand. Alle 10 Messa delle famiglie con rinnovo delle promesse matrimoniali celebrata dal parroco monsignor Ivo Manzoni. Alle 13 pranzo in compagnia. Segue pomeriggio di giochi e bricolage. Alle 18 in chiesa celebrazione del Vespro animata dal gruppo giovani. Chiusura con cena, musica dal vivo, estrazione dei premi.

### incontri

**PARROCI URBANI.** Il priore monsignor Orlando Santi comunica che l'assemblea per l'approvazione del bilancio, prevista per mercoledì 8 giugno alle 10.30, è rinviata a data da destinarsi.

## A Chiesa Nuova incontro sul Sud-Sudan - S. Maria delle Grazie, concerto per la Decennale A San Lazzaro un nuovo Circolo Mcl - Burattini, due spettacoli per ricordare Cuccoli

**PIEVE DI BUDRIO.** Mercoledì 8 giugno nella Sala parrocchiale di Pieve di Budrio, per iniziativa del locale Circolo Mcl don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le Missioni «ad gentes» terrà una riflessione su «Eucaristia e missionarietà».

**VAI.** Il Vai zona S. Orsola, Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio: appuntamento mensile sarà giovedì 16 giugno nella chiesetta di Fumo in piazza Donizetti: alle 20.30 Messa per i malati seguita da incontro con la comunità parrocchiale.

**SERRA CLUB.** Sabato 11 giugno al Cenobio di S. Vittore incontro di chiusura dell'anno sociale. Alle 11 Messa presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina; poi pranzo insieme. Concluderà l'incontro monsignor Novello Pederzini. Per informazioni e prenotazioni: tel. 051341564 - 051234428.

### bioetica

**IMPEGNO CIVICO.** Domani alle 20 all'Hotel Baglioni (via Indipendenza 8) conferenza: «I referendum sulla legge 40: la parola alla scienza»; parleranno Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia Umana, Università di Bologna e Andrea Pession, docente di Clinica Pediatrica, Università di Bologna.

**CASTEL MAGGIORE.** L'associazione «Famiglia scuola società» di Castel Maggiore e delle parrocchie di Castel Maggiore, Bondanello e Sabbiano di Piano promuovono venerdì 10 giugno alle 20.45 nella Sala sussidiaria della parrocchia di Castel Maggiore (via Irma Bandiera 36) un incontro su «Fecondazione, embrione, referendum»; relatore Luciano Eusebi, docente di Diritto penale Università Cattolica del Sacro Cuore.

**CUORE IMMACOLATO DI MARIA.** L'associazione Medici cattolici italiani di Bologna e il Comitato «Scienza e Vita» promuovono giovedì 9 giugno alle 21 nel Salone della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria (via G. Mameli 5) un incontro su «La procreazione artificiale: realtà e limiti. L'embrione umano: conosciamo chi è? Cellule staminali: chi sono? Ci possono aiutare, e quanto?»; Relatori: Giuseppe Mangiafico, Ginecologia e Ostetricia Ospedale Maggiore, Aldo Mazzoni, coordinatore Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» e padre Giorgio Carbone op, docente di Bioetica Facoltà teologica dell'Emilia Romagna.

**S. TERESA DEL BAMBIN GESÙ.** Gli stessi soggetti promuovono un incontro sullo stesso tema venerdì 10 giugno alle 20.45 nel Salone della parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù (via Fiacchi n. 6). Relatori: Giuseppe Mangiafico, Carlo Ventura, docente di Biologia molecolare Università di Bologna e padre Giorgio Carbone op.



### Estate ragazzi, una gita nel Parco

I centri estivi possono già iscriversi alla gita nel Parco della Montagnola, un'occasione per divertirsi in compagnia di animatori scatenati e approfondire il tema dell'Estate Ragazzi. Il programma prevede lo spettacolo «Eccomi!» sulla vita della Madonna, il grande gioco «Caccia al quadro» e un momento di animazione conclusivo, oltre agli eventi sportivi presenti nel parco. Per informazioni: tel. 051.422257 o www.estateragazzi.net

### I luoghi di Giovanni Paolo II: un pellegrinaggio parrocchiale

Le parrocchie di S. Martino e di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno organizzano dall'1 al 9 agosto prossimo un pellegrinaggio al Santuario della Madonna Nera di Czestochowa e ai luoghi di Giovanni Paolo II. Il pellegrinaggio comprenderà infatti la visita alla casa natale del Pontefice, a Wadowice, alle miniere in cui lavorò, alla città di Cracovia di cui è stato Arcivescovo. Inoltre si visiteranno all'andata il Santuario austriaco di Maria Woert e la città di Vienna, al ritorno le città di Praga e Salisburgo. Costo del pellegrinaggio: 870 euro. Per informazioni rivolgersi alle due parrocchie, tel. 051570284 (S. Martino) e 051571166 (S. Giovanni Battista).



### PIANORO NUOVO. L'azione cattolica della parrocchia di Pianoro Nuovo invita a un incontro martedì 7 giugno alle 20.45 nel ricreatorio parrocchiale su «La vita umana come dono. Procreazione artificiale: la legge 40 e i referendum».

Relatori: monsignor Fiorenzo Fachini, docente di Antropologia Università di Bologna e Pierluigi Lenzi,

docente di Fisiologia umana Università di Bologna.

### società

**MCL S. LAZZARO.** Domani alle 20,45 nella sede della Cooperativa S. Girolamo, via Levi 29 a S. Lazzaro si terrà l'assemblea costitutiva della sede di S. Lazzaro del Movimento cristiano lavoratori. Saranno presenti il senatore Giovanni Bersani e altre personalità del movimento.

### pellegrinaggi

**APOSTOLATO DELLA PREGHIERA.** L'Apostolato della preghiera e le Adoratrici del SS. Sacramento propongono giovedì 9 giugno l'annuale pellegrinaggio al termine dell'anno associativo alla «Piccola Lourdes» di Chiampo (Vicenza). Per informazioni rivolgersi a Giuliana Caldrì, tel. 051341564.

### cultura

**PINACOTECA.** Martedì 7 giugno alle 17.30 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1) verrà presentato il libro «Le origini della Pinacoteca nazionale di Bologna, volume 2: Dalla rifondazione all'autonomia (1815-1907)» di Gian Piero Cammarota (Minerva Edizioni); intervengono Andrea Emiliani, Ezio Raimondi e Angelo Varni.

**MUSEO B. V. S. LUCA.** Il Museo della Beata Vergine di San Luca durante il periodo estivo, osserverà il seguente orario: martedì, mercoledì, venerdì, sabato: ore 15-19; giovedì: ore 9-18 domenica: ore 10-18; lunedì e agosto chiuso. Il normale orario riprenderà il giorno 1 settembre.

### concerti e spettacoli

**S. MARTINO.** Nella Basilica di S. Martino Maggiore (via Oberdan 26) oggi alle 17.45 si tengono i «Vespri d'organo», preceduti da una lettura dell'Ufficio divino del giorno. All'organo Elsa Bolzonello Zoia.

**ORGANI ANTICHI.** Nell'ambito di «Organi antichi», sabato 11 giugno alle 20.45 nella chiesa della Natività di Maria a Gesso di Zola Predosa l'organista Diego Cannizzaro eseguirà il concerto «Aspetti della musica organistica nell'Italia meridionale dal XVI al XVIII secolo».

**BURATTINI.** Per celebrare il grande burattinaio Angelo Cuccoli, la compagnia «I Burattini di Riccardo» offre un doppio appuntamento gratuito: giovedì 9 giugno alle 21.30 in Piazza S. Stefano con l'antichissima favola «L'acqua miracolosa»; sabato 11 giugno dalle 15.30 da via Carracci a Piazza Maggiore «Burattini randagi».

**ORGANISTI PER LA LITURGIA.** L'associazione «Organisti per la liturgia» conclude l'attività con un saggio degli allievi che si terrà giovedì 9 giugno alle 21 nella chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù (via Fiacchi 6).



il postino

## Siamo tutti cattolici...eppure

Quello dei «cattolici-eppure» è un gruppo umano assai diffuso in Europa. Molto più numeroso, ad esempio, dei cattolici semplici. Il «cattolico-eppure» è una forma evoluta del cosiddetto «cattolico anagrafico»: insomma è il «cattolico anagrafico» di ultima generazione! Si riconosce facilmente dal resto della popolazione, perché ama dichiararsi. La fede non è generalmente la prima delle sue preoccupazioni: se ne ricorda solo quando si tratta di relativizzarla. Allora si ricorda e ricorda a tutti di essere cattolico. Tutti dovranno sapere che lui è cattolico... «eppure» trova la morale sessuale della Chiesa assolutamente impraticabile; lui è cattolico, anzi è stato anche Papa-boy, ma non è d'accordo con i Vescovi; sia ben chiaro lui è cattolico, ma vuole che tutti sappiano che è omosessuale praticante (e viceversa); lui è cattolico, lo è sempre stato, ma questa volta non si allineerà alle indicazioni della Chiesa. I «cattolici-eppure» si trovano su tutti i palinsesti, infestano le reti radiofoniche e televisive, sono applauditi, intervistati, coccolati. Se sono personaggi pubblici sono particolarmente fieri di questa loro caratteristica, perché riescono a salvare capra e cavoli: essere cattolici per i cattolici ed... «eppure» per gli altri. Del resto, onestamente, come potrebbe «buonare» lo schermo chi si presentasse a confessare di essere cattolico e basta?! A confessare di essere una pecora docile e obbediente del gregge di Cristo, sicura dei suoi pastori e piena di fiducia in Chi li ispira?! «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi» e «Meglio un giorno da leoni che cento da pecore», sono evidentemente due massime che non si possono conciliare. Come si potrà spiegare a questi «uomini di fede con riserva», che lo status di cristiani non deriva a nessuno dalle proprie buone intenzioni né da ragionamenti generosi o profondi, ma a tutti dal trovarsi in compagnia di una Persona, che ha deciso di legare la sua presenza ai suoi dodici amici e ai loro successori, per sempre?

Tarcisio Zanni

### pellegrinaggio

#### Scomparso padre Benassi

È scomparso martedì scorso, all'età di 86 anni, padre Salvatore Benassi, francescano, molto noto a Bologna per essere stato superiore provinciale dei Frati minori dal 1970 al 1976, per aver guidato a lungo come superiore il convento francescano dell'Annunziata e soprattutto per la sua intensa attività a favore delle missioni francescane in Papua Nuova Guinea e in Giappone svolta alla guida della «Pia Opera Fratini e Missioni». Padre Benassi era nato a Castellano (Reggio Emilia) nel 1918; aveva emesso i voti perpetui nell'ordine francescano nel 1940 ed era stato ordinato sacerdote nel 1942. Laureato in Scienze naturali, aveva a lungo insegnato a Modena, all'Istituto tecnico e professionale «Fermo Corni» e in altre scuole della città; era stato anche preside dell'Istituto tecnico e commerciale «Dante Alighieri». Grande predicatore e conferenziere, teneva incontri pubblici, soprattutto su temi di antropologia. Sua anche un'imponente pubblicistica tanto in campo scientifico quanto sulla missione. Generosissimo, aveva dedicato proprio alle missioni le sue energie migliori: come direttore della Pia Opera Fratini e missioni e del periodico «Primavera di vita serafica» ha aiutato concretamente per moltissimi anni le missioni di Papua Nuova Guinea e Giappone.



## 12 Porte. Il rotocalco televisivo della diocesi sbarca sul satellite. Al via le trasmissioni sperimentali



Da giovedì scorso il rotocalco televisivo della diocesi «12PORTE» è sbarcato sul satellite! E' infatti iniziata da alcuni giorni la trasmissione sperimentale in chiaro dei programmi dell'emittente ETV via satellite. Al canale 1281 del pacchetto SKY è possibile seguire la programmazione, nella quale rientra anche il settimanale 12PORTE, che ora dunque va in

onda contemporaneamente sul consueto canale terrestre e sul canale satellitare. Nel prossimo numero, tra l'altro, avremo una intervista a don Oreste Benzi, protagonista di una iniziativa di preghiera e di sensibilizzazione contro la prostituzione, a cui ha partecipato anche l'Arcivescovo. Proseguirà anche la trasmissione di brani della spettacolare serata di festa e di testimonianza che ha preceduto nel porto di Bari la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale.

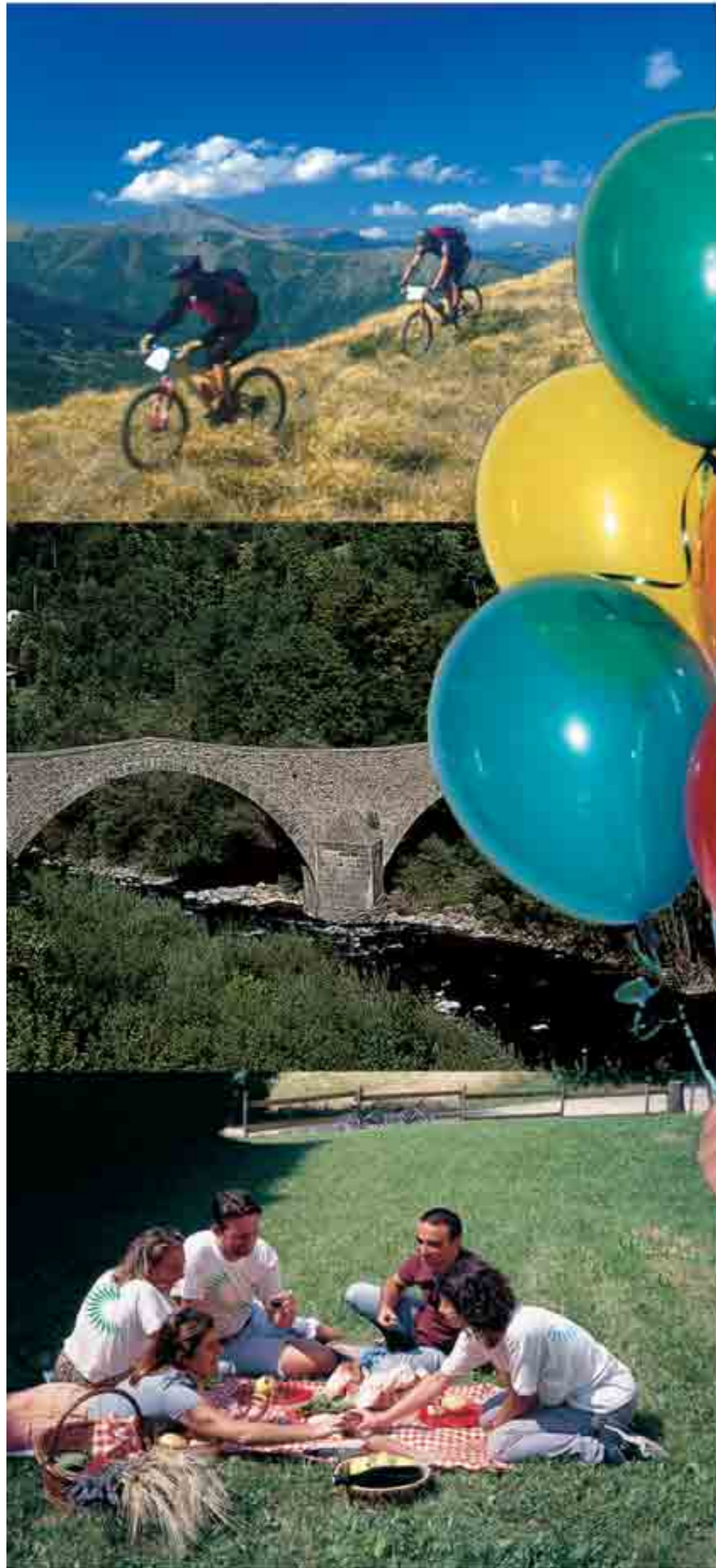
## Radio Nettuno. Questa settimana in primo piano: «Campagna amica» e «Sui colli con gusto»



Agricoltura ed enogastronomia in primo piano a Radio Nettuno. Due le rubriche dedicate a queste importanti realtà della nostra provincia. Con Campagna Amica, in onda il martedì e la domenica alle 11 e 30 in collaborazione con Coldiretti Bologna, a Radio Nettuno si parla di nuove coltivazioni, delle qualità alimentari della frutta e della verdura di stagione, di come orientarsi nella giungla dei prezzi al dettaglio e di tanti altri temi legati al mondo dei campi. Il sabato alle 10 e 30 e la domenica alle 9,30 c'è Sui Colli con Gusto, un contenitore di appuntamenti enogastronomici, culturali e turistici finalizzati alla promozione del nostro territorio collinare. Sono oltre 30 le aziende che dalle nostre frequenze ricordano settimanalmente le degustazioni guidate, le visite alle cantine e ai vigneti, i pranzi a tema o le semplici degustazioni finalizzate alla riscoperta dei sapori autentici della nostra terra e degli aromi «di una volta».

### Terra Santa

Il Commissariato di Terra Santa organizza quest'anno tre pellegrinaggi: dal 6 al 14 luglio, dal 17 al 25 agosto e dal 19 al 27 ottobre. I pellegrinaggi, di 9 giorni, prevedono l'alloggio nelle «Case nove» dei francescani, a pochi passi dai principali Santuari di Nazareth, Gerusalemme e Betlemme. Quota di partecipazione: euro 1050. Info: p. Silvestro Casamenti, via Guinizelli 3, tel. 051399480 - 051340186 - 3495746279.



12 giugno 2005  
**una festa  
tutta  
VERDE**



### *Appennino e Verde dell'Emilia Romagna*

Domenica 12 giugno la montagna dell'Emilia Romagna e i soci dell'Unione Appennino e Verde sono in festa. Ti invitiamo a trascorrere una domenica nella natura tra escursioni guidate, passeggiate a piedi, in bici o a cavallo, degustazioni di prodotti tipici, visite a mulini e castelli, feste sull'aia, laboratori creativi e suggestive navigazioni sul Po. Una grande festa con piacevoli sorprese, promozioni e simpatici omaggi per tutti.

Non mancare: è un'occasione unica per scoprire le tante opportunità delle montagne e delle oasi verdi dell'Emilia Romagna.



comunicaweb.com

B71

*Il programma completo con tutti gli appuntamenti di ogni provincia lo puoi consultare sul sito [www.appenninoeverde.org](http://www.appenninoeverde.org)*